SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

100ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 7 MARZO 1969

Presidenza del Vice Presidente GATTO,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . *Pag.* 5659
Deferimento a Commissione permanente in sede referente 5659
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 5659

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 5694

Per lo svolgimento di un'interrogazione:

PRESIDENTE 5660
VERONESI 5659

Svolgimento:

PRESIDENTE 5663, 5665
ANDERLINI 5680, 5685
ANTONICELLI 5688
CENGARLE 5667
DARÈ . . . . . *Pag.* 5687
* DI VAGNO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 5666
FABBRINI 5663, 5677
FERRARI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 5667, 5668, 5684
FORMICA 5667
GIRAUDO 5669
MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica* 5660, 5665
MARCORA 5693
MASCIALE 5679, 5692
ROSSI 5671, 5673
SAMMARTINO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile* . . 5670 e *passim*
TROPEANO 5672

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente GATTO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

A T T A G U I L E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Copertura del disavanzo della gestione 1968 dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato » (538).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SALARI, TIBERI, MERLONI, SCARDACCIONE, LA PENNA, ROSA, FOLLIERI, ZACCARI, SPIGAROLI, COPPOLA, DE VITO, BERTOLA, BERTHET, TANGA, MORANDI, VENTURI, DONATI, LOMBARI, CAGNASSO, ZANNINI, ATTAGUILE e BERNARDINETTI. — « Obbligo di distinguere i prodotti tessili mediante un'etichetta di composizione e di manutenzione » (539);

BRAMBILLA, DI PRISCO, ALBANI, SEGRETO, DE FALCO, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, BONATTI, FERMARIELLO, MAGNO, SAMARITANI, VIGNOLO, ARGIROFFI, DEL PACE, GUANTI, MINELLA MOLINARI Angiola, MANENTI, ORLANDI, OSSICINI e PALAZZESCHI. — « Servizio di medicina del lavoro » (540);

TRABUCCHI. — « Modifiche ed integrazioni della legge 29 dicembre 1962, n. 1744, sul regime tributario delle locazioni di immobili urbani » (541);

MENCHINELLI, DI PRISCO, FILIPPA, NALDINI e CUCCU. — « Riconoscimento e disciplina professionale del personale sanitario ausiliario per il conseguimento del diploma professionale per l'esercizio della professione » (542).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alle Commissioni permanenti riunite 3ª (Affari esteri) *e 4ª* (Difesa):

PIERACCINI ed altri. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 8 novembre 1966, numero 1033, concernente la dispensa dal servizio di leva dei cittadini che prestino servizio di assistenza tecnica ai Paesi in via di sviluppo » (518), previo parere della 5ª Commissione.

Per lo svolgimento di una interrogazione

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, vorrei approfittare della presenza del Governo per chiedere che con la massima urgenza possibile venga svolta la mia interrogazione orale n. 604 che fa riferimento ad alcuni fatti verificatisi in Bologna gio-

vedì 6 marzo 1969, dato che, come si legge oggi nella stampa cittadina (« Il Resto del Carlino ») vi sono due versioni diverse dei fatti, una data dal comune di Bologna ed altra data dalla Questura.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, la sua richiesta sarà trasmessa al Ministro competente.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di interpellanze.

Poichè l'argomento trattato in alcune interrogazioni è analogo a quello trattato in una interpellanza, procederemo in tal caso, qualora non si facciano osservazioni, allo svolgimento congiunto delle interrogazioni e dell'interpellanza.

La prima interrogazione è del senatore Fabbrini. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

FABBRINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

di fronte alla grave crisi economica e sociale che colpisce ormai da anni e acutamente l'intera zona dell'Amiata, e in particolare il comune di Piancastagnaio che conta circa 400 disoccupati;

di fronte alla lotta unitaria e di massa delle popolazioni locali, solidarmente sostenuta da tutta la popolazione del senese e del grossetano, lotta che, con la marcia su Siena, ha raggiunto in questi giorni di febbraio 1969 il massimo di acutezza e con la quale quelle popolazioni sono fermamente decise ad ottenere interventi capaci di garantire occupazioni stabili e permanenti;

in considerazione della presenza nella zona di notevoli ricchezze del sottosuolo e di aziende pubbliche (la « Monte Amiata » e l'Enel), le quali, unitamente alle aziende private « Siele » e « Argus », realizzano profitti ingenti che investono altrove e a fini puramente speculativi,

non ritengano giusto e doveroso intervenire con la massima decisione per pubblicizzare l'intero settore mercurifero attraverso la formazione di un'unica azienda statale e per imprimere ad essa orientamenti produttivi nuovi, con l'investimento *in loco* di una notevole parte dei profitti realizzati.

Per conoscere, infine, quali misure concrete intendono adottare per creare nella zona nuove e immediate occasioni di lavoro in grado soddisfare le giuste e legittime richieste dei lavoratori disoccupati, degli Enti locali e di tutte le organizzazioni sindacali e democratiche delle provincie interessate. (int. or. - 532)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A L F A T T I , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, rispondo all'interrogazione presentata al Senato dal senatore Fabbrini e più tardi risponderò alla Camera a interrogazioni e interpellanze presentate sullo stesso argomento, che toccano anche altri settori che non quello specifico minerario, nel quadro di una politica degli investimenti nella zona del Monte Amiata.

Per quanto riguarda l'interrogazione del senatore Fabbrini, la mia risposta sarà dedicata al punto specifico contenuto in essa.

È nota al Governo la condizione di depressione dell'Amiata, le difficili condizioni ambientali, le quali sono oggettivamente di ostacolo nell'azione di trasformazione economica e sociale intrapresa e che è ferma intenzione del Governo di portare avanti e di sviluppare.

Vi sono altresì dei dati di fatto che non bisogna ignorare per non cadere in ipotesi irrealistiche e quindi irrealizzabili che ci porterebbero fuori strada per un esame obiettivo della situazione e per proporci obiettivi concreti d'intervento.

Con questa premessa e sottolineando la volontà del Governo di non lasciare nulla di intentato per migliorare le condizioni delle popolazioni amiatine, passo ad un esame particolare dei vari punti sollevati nell'interrogazione: in primo luogo l'esame della situazione nel settore minerario. L'andamento dell'occupazione nelle tre società minerarie che operano nella zona è stato il seguente: per quanto si riferisce alla Siele, negli ultimi anni registriamo una diminuzione di occupazione di 22 unità, cioè dalle 428 unità del 1964 alle 406 del 1968; per quanto si riferisce invece alla SMI, registriamo un incremento di occupazione che va da 83 addetti nel 1964 a 155 nel 1968. È noto al senatore Fabbrini che fino al 1965 si aveva lo sfruttamento di una sola miniera, quella di Bagnore, e che dal 1965 si è aggiunta quella di Montelabro. Per quanto riguarda la società più grande, la Monte Amiata, a partecipazione statale, negli ultimi anni anch'essa ha registrato un incremento di occupazione che consiste in 214 operai e 20 impiegati.

Quest'andamento è da sottolineare, poichè è noto che in linea generale nel settore estrattivo si è registrata invece in questi anni in Italia — ed è una linea di tendenza — una contrazione nell'impiego della mano d'opera.

Per quanto si riferisce all'attività di ricerca, per ciò che concerne la Siele, tale attività si basa soprattutto su due permessi di ricerca: uno ottenuto nell'ottobre 1967 e l'altro nel luglio 1968; tale attività inoltre si sta sviluppando nell'ambito dell'attività geologica e geochimica. Per ciò che concerne la SMI, questa società non limita la propria attività a tale tipo di ricerca, ma è passata a sondaggi esplorativi, oltre al fatto che nell'ambito delle concessioni minerarie sta seguendo con il proprio lavoro le vene individuate.

Per quanto si riferisce alla società di maggiore importanza, e cioè alla Monte Amiata proprio perchè ha maggiore rilevanza fornirò qualche maggiore ragguaglio per quanto si riferisce alla ricerca e allo sfruttamento delle miniere e fornirò anche qualche previsione di investimento e sull'andamento dell'occupazione.

Per quanto riguarda i lavori di ricerca all'interno delle miniere in regolare attività produttiva, si è sempre assegnata la massima cura a tali lavori, destinati a mantenere e a consolidare per il futuro l'attuale *standard* di produzione di mercurio delle miniere stesse. A questo fine sono state intraprese opere di notevole impegno tecnico ed economico, come l'escavazione delle gallerie di ribasso nella miniera di Abbadia San Salvatore e della galleria di ribasso Fiora nella miniera Selvena. Sono anche continuati gli studi e le indagini destinate a indirizzare nuove ricerche entro le stesse concessioni, al fine di reperire altre aree mineralizzate, oltre a quelle già note.

A questo scopo sono stati effettuati numerosi sondaggi, sia all'esterno che in sotterraneo, ai quali in caso di esito positivo si sono succedute ricerche dirette con gallerie e pozzi.

Va rilevato che tale attività deve tener conto della costituzione e natura dei giacimenti, in modo da permettere una ortodossa gestione delle concessioni minerarie sotto il profilo tecnico ed economico, garantendo un razionale sfruttamento dei giacimenti. In altri termini, il ritmo delle ricerche delle miniere della Monte Amiata deve tenere conto della natura franosa e spingente dei terreni in cui i giacimenti hanno sede e di altre loro caratteristiche sfavorevoli, come la presenza di acque e di gas che renderebbe molto oneroso il mantenimento di gallerie o di altre opere di impianti create in anticipo rispetto alle effettive esigenze.

Per quanto si riferisce alla riapertura delle miniere chiuse, la situazione è la seguente: per la miniera di Bagno di San Filippo nel comune di Castiglione d'Orcia, la Monte Amiata fin dal 1965 ha intrapreso nuove ricerche nel sottosuolo, sulla base di taluni indizi emersi in una precedente campagna di sondaggi eseguita alla superficie. A questo proposito è stato escavato ed equipaggiato un nuovo pozzo di estrazione della profondità di 170 metri. Il pozzo, per le gravi e frequenti difficoltà rappresentate da importanti venute d'acqua e di gas, è stato portato a termine solamente alla fine dello scorso anno. Sono ora in corso i lavori di tracciamento per la galleria di ri-

cerca e si prevede che prossimamente i lavori di ricerca potranno essere incrementati occupando con ciò altri operai oltre a quelli che sono stati utilizzati.

È però da tener presente che il ritmo dei lavori in questa miniera potrà risultare condizionato dai rischi tuttora presenti di venuta d'acqua e di gas e per i quali sono richieste severe misure di sicurezza e controllo, oltre a particolari tecniche di organizzazione e di condotta delle lavorazioni.

Per quanto riguarda la messa in produzione della miniera, va precisato che essa va subordinata agli esiti delle ricerche in corso. Per l'altra miniera, quella di Montelabro Secondo, nel comune di Santa Fiora, come per quella di Bagni di San Filippo, a seguito di una campagna di sondaggi di esplorazione, è stato scavato un nuovo pozzo della profondità di 70 metri, destinato a consentire le ricerche nel sottosuolo. Non appena verrà istallato un impianto meccanico di estrazione, che deve essere fornito da parte di ditte specializzate, si darà corso ai lavori di tracciamento delle gallerie.

Per quanto riguarda infine la miniera delle Solforate nel comune di Castell'Azzara, prossimamente si inizierà la riapertura della galleria di accesso alla vecchia miniera, ove saranno successivamente intrapresi nuovi lavori di ricerca del sottosuolo, secondo un programma che è ancora allo studio.

Per il 1969 — e qui entriamo nel campo delle previsioni — per le miniere di mercurio della società Monte Amiata in attività ad Abbadia San Salvatore e a Selvena e per i lavori di ricerca nelle concessioni di Montelabro Secondo, di Bagni San Filippo e di Solforate, si prevede un investimento di circa 1 miliardo e 300 milioni. L'eventuale incremento di tale cifra negli esercizi futuri è subordinato all'esito delle ricerche in corso e potrà essere ovviamente influenzato da impreviste difficoltà ambientali. Sempre nel campo delle previsioni, si prevede di poter assicurare entro un anno un incremento di occupazione di 80 operai, pari al 9 per cento dell'organico attuale della manodopera.

A questo proposito vorrei toccare un punto, che si tende a ignorare o a sottovalutare quando si fa riferimento alla necessità di sfruttare maggiormente i giacimenti minerari dell'Amiata, cioè la ovvia constatazione che la produzione, e quindi gli auspicati incrementi di produzione, in questo caso come in ogni altro caso, debbano essere sempre collegati e rapportati alle condizioni della domanda e del mercato. Quando poi si parla di investimenti o reinvestimenti *in loco* da parte della Monte Amiata talvolta si esemplifica con accenni alla possibilità di verticalizzare i processi produttivi. Ora, a questo riguardo, vorrei osservare che non sembra realistico porsi su questa strada poichè ci troviamo in presenza di un metallo relativamente nobile, di prezzo elevato che viene adoperato in assai piccole quantità nelle industrie più diverse: viene impiegato come elettrodo negli impianti di elettrolisi del cloruro di sodio, nella fabbricazione di particolari strumenti elettrici, nell'industria farmaceutica, nell'industria chimica, nell'industria degli esplosivi e così via.

Se poi si vuole intendere l'installazione sul luogo di industrie che in qualche modo adoperino mercurio sembra che il discorso sia malposto perchè queste sono in genere industrie di tecnologia molto sofisticata e quindi, come è evidente, abbisognano di un contesto infrastrutturale ed ambientale assai diverso dal contesto proprio di questa zona del nostro Paese. D'altra parte per quelle industrie che usano il mercurio in quantità e in valori assai modesti è chiaro che, da un punto di vista di valutazione economica, non vi è nessuna convincente dimostrazione che questa localizzazione potrebbe rappresentare, ai fini appunto del reperimento sul posto di questa componente del processo di produzione, un incentivo da un punto di vista obiettivo, quindi un elemento che riduca in termini sensibili il costo di produzione.

In ogni caso, per quanto riguarda invece il problema nel suo carattere più proprio e più generale, il Ministro delle partecipazioni statali mi ha autorizzato a comunicare alle Camere che egli intende promuovere al più presto un approfondito esame dell'intera questione al fine di verificare le

possibili condizioni di eventuali nuove iniziative nella zona dell'Amiata.

P R E S I D E N T E . Mi permetto di richiamare i presentatori delle interrogazioni e delle interpellanze all'osservanza, nelle loro repliche, dell'articolo 100 del Regolamento, mentre invito i rappresentanti del Governo ad una maggiore concisione nelle risposte che con tanta diligenza vengono loro preparate dagli Uffici, in una forma però non certamente sintetica.

M A L F A T T I , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Nel caso specifico la risposta è stata scritta da me.

P R E S I D E N T E . Gliene do senz'altro atto.

Il senatore Fabbrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F A B B R I N I . La risposta che ho ricevuto dal Sottosegretario, anche se molto dettagliata in alcune sue parti, soprattutto sul piano tecnico, non mi lascia per niente soddisfatto, anche perchè, a mio giudizio, elude alcune delle questioni poste dalla mia interrogazione. L'onorevole Malfatti ha premesso che su alcune di esse, particolarmente su quelle avanzate nell'ultima parte dell'interrogazione, avrà modo di rispondere più ampiamente alla Camera dove lo stesso problema è in discussione per le interrogazioni e le interpellanze presentate dai vari Gruppi. Qualcosa di più in proposito avrei comunque desiderato sapere anch'io, ma non ne faccio un caso, anche perchè io stesso mi limiterò solo ad alcune delle questioni, e non a tutte. Voglio dire subito che a me sembra che le spiegazioni datemi dal Sottosegretario e le previsioni qui fatte abbiano teso più che altro a tranquillizzare e il sottoscritto e le popolazioni dell'Amiata, le quali, come tutti sanno, sono da molti giorni in agitazione e in lotta per ottenere interventi e misure del Governo capaci di assicurare loro un'occupazione stabile.

È vero che l'onorevole Malfatti ha riconosciuto — e non poteva non farlo — che la crisi è seria, grave, profonda, che il disagio delle popolazioni è notevole, che la lotta è ampia e ferma, molto decisa, in coloro che la conducono e che ha assunto in questi giorni aspetti drammatici con la marcia su Siena di una parte dei disoccupati dell'Amiata e con l'attendamento in una piazza della città. È bene si sappia che questi lavoratori hanno dichiarato che non cesseranno la lotta fino a che il Governo non avrà dato loro precise assicurazioni sulle richieste avanzate che sono, a mio giudizio, valide e accoglibili. Mi riferisco sia alle richieste più immediate che diano un lavoro a questi disoccupati che sono andati avanti per tanti anni soltanto con i famosi cantieri di lavoro a salario ridotto, sia a quelle meno immediate, che riguardano il futuro della zona e che richiedono precisi interventi del Governo.

Il Sottosegretario ha qui detto che quando le organizzazioni sindacali, gli enti locali e gli stessi lavoratori in lotta parlano di necessità di estensione delle ricerche e dell'occupazione per aumentare la produzione, occorre che esse tengano conto che la produzione deve essere sempre necessariamente rapportata alla domanda di mercato perchè non si può produrre, ad esempio all'infinito. A questo proposito io vorrei però dire che se si esamina attentamente la politica delle società mercurifere, compresa l'azienda a partecipazione statale Monte Amiata, è proprio qui che si coglie uno degli aspetti più gravi di una politica sbagliata; nel fatto cioè che l'offerta al mercato rispetto alla domanda di mercurio in Italia e nel mondo è tenuta dalle aziende a livelli che possano permettere un alto prezzo e quindi il profitto più elevato. E io non credo che l'orientamento di un'azienda a partecipazione statale debba essere questo, quanto invece quello di produrre in rapporto alle esigenze reali (è chiaro infatti che una diminuzione del prezzo potrebbe permettere una maggiore utilizzazione del mercurio) per soddisfare maggiormente le esigenze generali del mercato interno e internazionale e quelle sociali della zona nella quale l'azienda opera.

Questo dovrebbe essere a mio parere il punto cardine di una sana politica di una

azienda a partecipazione statale e anche delle aziende private.

Ella ha anche detto, onorevole Sottosegretario, che la verticalizzazione che viene insistentemente richiesta oltre che dalle organizzazioni sindacali anche dagli enti locali e da tutte le forze politiche della montagna e delle provincie di Siena e Grosseto, non si presenta positiva, non presenterebbe ampie possibilità di assorbimento della mano d'opera disoccupata, anche per il tipo delle aziende che utilizzano il mercurio. Ebbene io le dico che non ritengo si possano risolvere i problemi della disoccupazione nell'Amiata unicamente attraverso la verticalizzazione del settore mercurifero, attraverso cioè la creazione di altre aziende che impiegano il mercurio, ma dico che anche questa è una via. Si avranno, se si scenderà su questo piano, alcune piccole aziende che, anche se assumeranno una scarsa quota di mano d'opera disoccupata, contribuiranno comunque alla soluzione del problema, che è ormai annoso per la montagna. Nessuno può tra l'altro sostenere che le società mercurifere debbano investire i loro capitali soltanto nel settore mercurifero, o in aziende che impieghino il mercurio. Si possono e si devono ottenere da parte di tali aziende investimenti diversi, in settori diversi, che possano avere ed hanno sulla montagna condizioni oggettive favorevoli di sviluppo. Mi riferisco all'industria del legno, ad esempio, già presente nella zona e allo stesso settore del turismo. Sono queste due indicazioni di possibili investimenti che dovrebbero essere prese in seria considerazione, tanto più quando si assiste al fatto scandaloso che le società mercurifere, e in primo luogo la Monte Amiata, investono i profitti che realizzano — e che sono enormi, notevoli — in speculazioni edilizie qui nella capitale con la costruzione di grandi palazzi. Tali profitti potevano essere impiegati dalla Monte Amiata e dalle altre società in altre iniziative sul luogo.

Si dice, da questo punto di vista, che la Monte Amiata, poichè opera in un settore sottoposto ad oscillazioni e a crisi frequenti, sarebbe indotta a compiere questo tipo di investimenti per trovare in tal modo nuove fonti di reddito da utilizzare poi nei momenti di crisi che il settore potrebbe attraversare. Ma, allora, io mi domando, ammesso e non concesso che questa sia una tesi valida: se la Monte Amiata e le altre società mercurifere vogliono trovare altrove altre fonti di reddito e di profitto, perchè non le cercano proprio nelle zone ove operano e nelle quali esistono le condizioni favorevoli che dicevo e ove c'è la situazione drammatica che io molto brevemente prima ho descritto e che non può non preoccupare le forze di Governo e il nostro Parlamento?

Ecco che cosa in sostanza occorre: è una diversa politica degli investimenti sulla montagna da parte delle società mercurifere e anche da parte dell'Enel, che oggi sfrutta i vapori endogeni scoperti nella zona, una diversa politica capace di contribuire all'assorbimento della mano d'opera disoccupata, costretta a quelle lotte drammatiche che prima io ricordavo. Chiudo, onorevole Presidente, ma devo prima ricordare che la mia interrogazione poneva un problema più generale, che è stato qui eluso, cioè la necessità di giungere alla formazione di una unica azienda del mercurio attraverso il ritiro delle concessioni alle società private ed attraverso l'esproprio degli impianti di queste società, in modo che il nostro Paese abbia un'azienda mercurifera unica che monopolizzi la produzione del mercurio, che rappresenta, come si sa, il 23 per cento della produzione mondiale; una azienda unica, diretta da orientamenti economici, sociali e produttivi nuovi, capace di corrispondere pienamente alle esigenze generali e locali, così come chiedono le forze popolari dell'Amiata.

La risposta del Sottosegretario mi lascia dunque insoddisfatto. Io mi auguro che una maggiore riflessione sulle cose che anche se molto succintamente io qui ho detto, ma soprattutto sulle cose che vengono dette con insistenza al Governo da tutte le forze politiche e democratiche, da tutti gli enti locali delle provincie di Siena e di Grosseto, ed una maggiore considerazione della situazione drammatica in cui si trovano quelle popolazioni e della lotta in corso,

possa indurre il Governo ad assumere iniziative chiare e precise capaci di dare soddisfazione alle legittime e giuste rivendicazioni delle forze lavoratrici e delle popolazione dell'Amiata e delle provincie di Siena e di Grosseto; iniziative che possano aprire a quelle zone prospettive di sviluppo che, perdurando la politica che io prima ho descritto da parte delle aziende mercurifere, oggi non hanno.

Ritorno a dire, concludendo, che questa deve essere la linea da seguire.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Moranino e di altri senatori. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

MORANINO, SECCHIA, BENEDETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere*:

a) quali provvedimenti intenda adottare il Governo allo scopo di arrestare il continuo processo di decadimento economico e sociale di Vercelli e del suo circondario, decadimento ulteriormente aggravato dalla recente alluvione del novembre 1968 e motivo di grave turbamento dell'opinione pubblica;

b) quali iniziative ritiene di dover assumere nei confronti del provvedimento del prefetto di Vercelli con il quale viene annullata l'ordinanza di requisizione della « Prodotti chimici » emessa dal sindaco di Vercelli in perfetta aderenza al disposto di legge;

c) quali interventi immediati, infine, intenda attuare per garantire la continuità produttiva e gli attuali livelli occupazionali della « Prodotti chimici » e della « Montedison » di Vercelli (la prima già chiusa e la seconda in procinto di attuare il 31 gennaio 1969 analogo provvedimento) riguardanti il diritto al lavoro per circa 150 dipendenti. (int. or. - 435)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A L F A T T I , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, mi scusi, ma io apprendo ora di dover rispondere a questa interrogazione. Non avendo con me il materiale per farlo, non posso evidentemente dare alcuna risposta e quindi chiedo di differirla.

P R E S I D E N T E . Senatore Moranino, nel pregarla di prendere atto della situazione in cui è venuto a trovarsi, senza alcuna sua responsabilità, il rappresentante del Governo, e di non interpretare il differimento della risposta come un segno di cattiva volontà nei suoi riguardi, ma come conseguenza di un disguido, le assicuro che l'interrogazione sarà posta all'ordine del giorno della prima seduta in cui si svolgeranno delle interrogazioni.

M O R A N I N O . Grazie, signor Presidente.

M A L F A T T I , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A L F A T T I , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, vorrei solamente aggiungere che il fatto che io non abbia potuto dare una risposta all'interrogazione n. 435 è determinato dalla circostanza che su questa stessa materia debbo rispondere alla Camera alle 10 e mezzo.

P R E S I D E N T E . Infatti l'interrogazione era stata posta in discussione proprio perchè pensavo che lei potesse rispondere prima qui, al Senato, e dopo alla Camera. Ad ogni modo la cosa non riguarda

affatto la volontà e la correttezza del Governo.

Segue un'interrogazione del senatore Formica. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

FORMICA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere quale fondamento abbiano le affermazioni contenute nell'editoriale del periodico « Nel Mese » (n. 12 del dicembre 1968, anno secondo), in base alle quali, per ottenere finanziamenti ISVEIMER e Cassa per il Mezzogiorno, taluni imprenditori avrebbero inviato in giro strane buste con poche parole, assegni a più cifre e indirizzi precisi. (int. or. - 413)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* D I V A G N O , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, l'interrogazione presentata dal senatore Formica si riferisce ad una pubblicazione del giornale « Nel Mese » del 12 dicembre 1968, secondo la quale « per ottenere finanziamenti ISVEIMER e Cassa per il Mezzogiorno, taluni imprenditori avrebbero inviato in giro strane buste con poche parole, assegni a più cifre e indirizzi precisi ».

Non appena venuto a conoscenza di quest'interrogazione il Comitato dei ministri, come era suo obbligo preciso, ha chiesto al prefetto di Bari un rapporto informativo con invito allo stesso prefetto di investire della questione immediatamente gli organi di polizia per le opportune indagini.

Gli organi di polizia hanno immediatamente invitato i redattori del giornale « Nel Mese », per chiarimenti, ma questi si sono trincerati dietro il segreto professionale.

È opportuno leggere la nota che gli stessi redattori hanno pubblicato nel numero successivo, per mettere in evidenza la difficoltà di tali indagini, data la delicatezza della materia. I redattori hanno scritto questo. « Per le accuse di corruzione siamo stati tacciati di leggerezza. Bisogna avere le prove, è vero; già, e chi le fornisce? Il corruttore o il corrotto? È difficile dipanare certe matasse, mentre d'altra parte sarebbe colpevole accusare, senza alcuna prova, organismi come la Cassa del Mezzogiorno o l'ISVEIMER, di avere funzionari corrotti. Comunque noi non abbiamo fatto accuse del genere e ne diamo volentieri atto al Presidente della Cassa professor Pescatore che, da quella persona sensibile che è, ci ha scritto subito per chiedere elementi chiarificatori. Noi abbiamo semplicemente scritto che strane buste vanno in giro. Perchè in effetti un giro c'è, i soldi partono, arrivano sotto forma di contributi, magari al Partito o alla campagna elettorale del Partito, ed allora quelli del Partito, gli amici degli amici, avvicinano un personaggio al di sopra della mischia e gli fanno presente la situazione del caso particolare. L'uomo autorevole si interessa, fa scrivere, sollecita. La pratica va avanti: viene istruita dagli enti interessati secondo tutti i crismi della legalità e il gioco è fatto. Ripetiamo, ISVEIMER e Cassa non c'entrano e non vogliamo nemmeno dire che, senza pressioni, i contributi non si avrebbero ugualmente. Ma ormai l'uso della raccomandazione e del regalo sono tanto invalsi da essere diventati abusi e gli abusi, si sa, alla fine fanno male ».

Da questo periodo, che mi sono permesso di leggere, si desume quanto sia difficile indagare sull'incidente segnalato dal senatore Formica. Si tratta indubbiamente di un sottobosco della nostra società ove fatti non ortodossi si verificano. Ma per quanto attiene alla responsabilità del Comitato dei ministri, come organo di rappresentanza politica e di vigilanza sulla Cassa per il Mezzogiorno e sugli organismi finanziari che si muovono nell'ambito dell'attività della stessa Cassa, il Comitato dei ministri non poteva che rivolgersi all'autorità di pubblica sicurezza la quale sta svolgendo indagini. Con un primo rapporto, essa ha fatto presente però che tali indagini si appalesano terribilmente difficili e complicate. Comunque anche la Procura della Repubblica di Bari è stata informata, e non

appena emergeranno elementi più concreti ci affretteremo a farli conoscere.

P R E S I D E N T E . Il senatore Formica ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F O R M I C A . Io ringrazio l'onorevole Sottosegretario e prendo atto della sua risposta che mi pare necessariamente interlocutoria. Noi non possiamo che invitare il Governo ad intensificare il controllo perchè, come giustamente è scritto nel giornale « Nel Mese » nel brano che ha letto testè l'onorevole Di Vagno, si conferma in sostanza ciò che era stato precedentemente enunciato. Pertanto non possiamo, ripeto, non invitare il Governo ad una efficace vigilanza nei confronti, in particolare, degli istituti di credito speciale, come l'ISVEIMER, che operano nel Mezzogiorno.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Cengarle e di altri senatori. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

CENGARLE, TREU, LIMONI, — *Ai Ministri della difesa e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti essi intendano adottare per sistemare convenientemente la strada che da Gallio (Vicenza) porta al Monte Ortigara, strada che si trova in condizioni di impraticabilità, anche a causa del notevole passaggio di automezzi militari.

Considerato che il Monte Ortigara è riconosciuto zona sacra ed è meta di continui pellegrinaggi di ex combattenti provenienti da tutta Italia, che si recano a rendere omaggio su quel monte che è considerato il « calvario degli alpini », gli interroganti chiedono che la sistemazione di tale strada sia effettuata con urgenza, ricorrendo, se necessario, all'intervento del Genio militare. (int. or. - 88)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F E R R A R I , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Si risponde anche a nome del Ministro dei lavori pubblici.

La strada che da Gallio raggiunge le falde del monte Ortigara è comunale ed ha uno sviluppo di 25 chilometri.

L'Amministrazione militare, nella particolare occasione delle cerimonie commemorative della battaglia dell'Ortigara, ha già contribuito all'effettuazione di quei lavori di sistemazione della predetta strada cui è stato possibile provvedere con manodopera militare.

In prosieguo altri lavori di sistemazione e di manutenzione potranno essere effettuati per il tronco ricadente nella zona monumentale del monte, ai sensi della legge 27 giugno 1967, n. 534.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cengarle ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C E N G A R L E . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario anche se mi lasciano particolarmente deluso in quanto non hanno affrontato completamente il problema che con l'interrogazione noi avevamo inteso porre all'attenzione del Governo. Mi auguro solo che queste dichiarazioni siano accompagnate da fatti concreti perchè l'interrogazione che ho avuto l'onore di presentare insieme ad altri colleghi è stata sollecitata dal comune di Gallio e dall'Associazione nazionale alpini che giustamente ritiene il monte Ortigara come il « calvario degli alpini ». Tale monte è meta costante di pellegrinaggi di ex combattenti. Alla metà del mese di luglio si ricordano in modo particolare le più cruenti battaglie del 1917. Per quella domenica decine di migliaia di ex combattenti con le loro famiglie si recano su quel monte a pregare e a ricordare. Vedere le strade di accesso in uno stato deplorevole, causato soprattutto dal logorio che i mezzi meccanici dell'esercito provocano durante le manovre estive, fa male ed offende il sentimento patriottico di coloro che chiedono giustamente che lo Stato non

dimentichi quei luoghi ove si combattè per l'unità d'Italia.

Il monte Ortigara, il Pasubio ed altri luoghi sono stati dichiarati « zone sacre » e come tali hanno bisogno di essere curate e protette. In questo senso, assieme al collega Treu e ad altri, abbiamo presentato un disegno di legge, il n. 386, che mi auguro sia quanto prima discusso ed approvato. Ciò perchè riteniamo necessario che lo Stato dimostri una particolare sensibilità verso quei luoghi cari a coloro che hanno combattuto per la patria. Così facendo, onorevole Sottosegretario, noi contribuiremo a meglio far conoscere la nostra storia, ma soprattutto daremo modo ai giovani di avvicinarsi a quei luoghi ove i loro padri e i loro nonni combatterono. Essi avranno modo così di apprezzare e di valutare il sacrificio dei caduti e di meglio coltivare l'alto sentimento dell'amore di patria.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Cipolla al Ministro della difesa così formulata:

« Per conoscere se intende provvedere all'esonero dal servizio militare, o quanto meno al rinvio della chiamata alle armi, a favore dei giovani soggetti a leva e residenti nelle zone della Sicilia delimitate a norma delle leggi sui danni causati dal terremoto.

La gravità della situazione in cui versano le famiglie e l'economia della zona rende infatti estremamente penoso ogni allontanamento, anche se temporaneo, di forze valide ». (int. or. - 6)

Poichè il senatore Cipolla non è presente, l'interrogazione si intende ritirata. Comunque, prego il rappresentante del Governo di inviare risposta scritta all'interrogante.

Segue un'interrogazione del senatore Giraudo. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

GIRAUDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il motivo per il quale le autorità militari hanno finora rifiutato un dialogo franco e sincero con le autorità civili onde discutere e chiarire le varie implicanze relative alla costruzione del poligono della Gardetta nei confronti dell'economia della zona interessata.

L'area addestrativa in oggetto, posta a cavaliere delle Valli Stura-Grana-Maira, provocherebbe l'abbandono di una vasta area di pascoli alpini indispensabili per portare avanti il discorso da tempo intrapreso concretamente nella provincia di Cuneo in ordine alla bonifica sanitaria del bestiame. La costruzione del poligono danneggerebbe gravemente l'economia turistica delle tre vallate che appena adesso, con sforzi non indifferenti degli imprenditori privati, comincia ad ottenere qualche positivo risultato.

Il poligono di tiro della Gardetta contrasta, inoltre, con la politica che da tempo è in atto da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste nelle tre vallate attraverso l'azione degli organismi di valle, particolarmente nella Valle Stura dove il Consorzio di bonifica montana ha eseguito opere di grande interesse per l'economia della zona. (int. or. - 367)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F E R R A R I , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la costituzione di un poligono permanente nella zona di Colle del Mulo, in provincia di Cuneo, si rende necessaria per soddisfare alle esigenze addestrative dei reparti dell'esercito e per lo svolgimento di esercitazioni di tiro in condizioni di assoluta sicurezza in rapporto alla portata dei mezzi moderni.

L'area è già da tempo utilizzata per tali esercitazioni previo sgombero di volta in volta e corresponsione di indennizzi ai proprietari interessati.

Questi ultimi non hanno finora fatto opposizioni trattandosi di terreni a quota superiore a 2000 metri, innevati per la maggior parte dell'anno e quindi di valore economico modesto.

Comunque l'Amministrazione militare non insisterebbe nel proposito di espropriare detti terreni se fosse possibile stipulare, con i proprietari, contratti di affitto a lungo ter-

mine o convenzioni di « co-uso » che lascerebbero la possibilità di sfruttamento agricoli nei periodi in cui non saranno utilizzati per esigenze militari.

Sono state quindi impartite disposizioni agli uffici periferici di prendere opportuni contatti con le autorità locali allo scopo di pervenire ad una soluzione che concili nel miglior modo le varie esigenze.

P R E S I D E N T E . Il senatore Giraudo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G I R A U D O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sono dolente di non potermi dire soddisfatto della risposta. Comprendo le ragioni del Governo, comprendo la necessità dell'addestramento militare delle truppe ed anzi so che, per la resistenza che viene da parte di autorità locali e di popolazioni, si può dire che, in quasi tutte le regioni militari del nostro Paese, non si sa più dove andare a sparare. In questo caso però alle ragioni del Governo e delle autorità militari si oppongono, onorevole Sottosegretario, delle ragioni particolarmente valide. Infatti, il poligono di tiro che si vuole istituire nella zona della Gardetta, zona che si trova a cavallo di tre valli, la valle Stura, Grana e Maira, tocca gli interessi di ben trentacinque comuni, che si sono dichiarati nella quasi totalità contrari all'istituzione di questo campo stabile di tiro.

Qualche piccolo consenso c'è stato, ma soltanto da parte di alcune categorie economiche, nei comuni di Demonte e Acciglio, nella speranza che vengano stabiliti dei presidi militari stabili in questi stessi comuni.

Ora, onorevole Sottosegretario, la collocazione del poligono, per quello che ho detto, in quanto tocca a monte gli interessi di tre vallate, costituisce non solo un danno per il pratico abbandono di una vasta area di pascolo, ma una grave remora allo sviluppo dell'economia turistica di queste tre valli; elemento, quello del turismo, come tutti i colleghi sanno, che è di crescente importanza per la montagna e soprattutto per queste valli, data la bellezza dei luoghi e le attrezzature turistiche già realizzate o in via di realizzazione.

Nè va dimenticato il fatto che in queste valli lo Stato e gli enti pubblici locali hanno operato e stanno operando in questi anni, grazie particolarmente all'attività dell'Azienda autonoma di studio e assistenza alla montagna presso la Camera di commercio di Cuneo, per il rinnovo delle condizioni ambientali, per l'organizzazione di forme nuove di collaborazione tra i comuni e tra i privati. Basti dire che in ognuna di queste tre valli esiste un Consiglio di valle, il Consorzio di bonifica montana, e che è in via di attuazione, sia pure con la scarsezza dei mezzi che abbiamo a disposizione, un vasto e serio programma di opere e di interventi.

È evidente quindi che in questa situazione le popolazioni e i comuni si oppongono a subire un danno quale certo avrebbero con l'istituzione di questo poligono; danno dovuto, come ho detto, oltre che alla menomazione territoriale, anche all'inevitabile diminuzione dello sviluppo dell'attività turistica e di quella agricola.

È vero che l'area del poligono è già stata ridotta dalle proposte della stessa autorità militare di circa 600 ettari, ma tale riduzione, se rappresenta in sè un piccolo dato positivo, non risolve però la questione di fondo. Nè credo, onorevole Sottosegretario, che la possa risolvere la proposta, cui lei ha fatto cenno, della possibilità di un « co-uso » tra autorità militare e popolazione agricola della zona dei pascoli.

Per queste ragioni penso che tutto il problema debba venir riesaminato e rimeditato e che, comunque, non si addivenga da parte del Governo ad una decisione senza aver riaperto un leale e chiaro colloquio con le autorità interessate. Tenga anche conto il Governo che da queste valli sono partiti per l'ultima guerra centinaia di giovani che non sono più tornati. Gran parte appartenevano alla gloriosa e non più ricostituita Divisione cuneense, giovani che sono caduti nelle steppe russe.

Direi quindi che, anche per ragioni di natura psicologica e umana, questa non è zona che ami sentir tuonare il cannone, sia

pure a solo scopo di pacifiche esercitazioni. Anche per questi motivi, ritengo, onorevole Sottosegretario, che il progetto debba essere definitivamente accantonato. Grazie.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore D'Andrea al Ministro della difesa così formulata: « Per sapere come devono regolarsi i giovani universitari che sono stati chiamati alle armi in seguito a nuove disposizioni che fissano al 31 dicembre 1968 la data ultima per richiedere il rinvio del servizio militare. Tale data era precedentemente quella del 31 marzo ». (int. or. - 469)

Poichè il senatore D'Andrea non è presente, l'interrogazione si intende ritirata. Prego il rappresentante del Governo di inviare risposta scritta all'interrogante.

Segue un'interrogazione del senatore Rossi. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

ROSSI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo disagio cui sono sottoposti gli utenti del servizio ferroviario Terni-Roma, i quali, per ragioni di studio o di lavoro, debbono recarsi al mattino nella capitale.

Il disagio di cambiare treno ad Orte è reso molto più grave dal fatto che i treni utili nelle prime ore del mattino sono dei direttissimi provenienti dal Brennero e da Vienna che giungono ad Orte affollati e con notevole ritardo.

In relazione a ciò si vuol sapere se non si ravvisi la necessità d'istituire un treno diretto Terni-Roma in partenza alle ore 6,40 e in arrivo alla stazione di Roma-Termini alle ore 8,05.

Tale treno, oltre che ovviare agli inconvenienti attuali, assicurerebbe un incremento delle utenze dal momento che rappresenterebbe il mezzo più rapido di comunicazione per centinaia di persone che si recano tutti i giorni da Terni a Roma. (int. or. - 527)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S A M M A R T I N O , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* Signor Presidente, rispondo all'interrogazione del senatore Rossi che si riferisce alle relazioni ferroviarie Terni-Roma.

L'istituzione di un collegamento diretto mattutino tra Terni e Roma, senza trasbordo ad Orte, come auspicato dall'onorevole interrogante, allo stato delle cose non appare attuabile, stante la assai difficile situazione della circolazione sul tratto Orte-Roma dove, nelle ore indicate, già oggi, si succedono a brevissimi intervalli comunicazioni a lungo percorso interne ed internazionali, nonchè treni locali con arrivo alla capitale tra le ore 7 ed 8,30.

E, se l'inserimento di un altro treno verrebbe quindi inevitabilmente a turbare tutto il sistema delle comunicazioni sopraricordate, sarebbe poi del tutto impossibile ricevere tale eventuale nuovo convoglio a Roma-Termini, impianto che verrà prossimamente ad essere ancora più gravato per l'aumentato numero dei treni a lungo e medio percorso che, a decorrere dall'orario estivo 1° giugno 1969, vi faranno capo. Tanto è vero che, come noto, si è reso necessario decentrare in altre stazioni della Capitale diversi treni locali.

Si fa peraltro presente che delle attuali due comunicazioni mattutine da Terni a Roma, realizzate mediante trasbordo ad Orte dal treni n. A321 al treno n. 69 in arrivo a Roma alle 7,55 e dal treno n. 1839 al treno n. 47 in arrivo alle ore 8,20, la prima sarà migliorata con l'orario estivo, per effetto dell'attivazione dell'ora legale, in quanto i viaggiatori del treno n. A321 potranno utilizzare per il proseguimento su Roma il treno n. 19, riducendo in tal modo notevolmente l'intervallo di attesa ad Orte e anticipando l'arrivo a Roma-Termini.

Aggiungo all'onorevole collega che, avendo ricevuto io stesso, qualche giorno fa, una delegazione ternana, ho anche consigliato che, mentre il Ministero dei trasporti non considera irreversibile e perpetua la possibilità di creare una relazione direttissima nuova tra Terni e Roma, è opportuno far giungere le relative proposte per il tramite della Camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura che, com'è noto,

è l'organo competente ad inoltrare le proposte connesse con l'esercizio ferroviario. Ed il Ministero sarà lieto se potrà, in altra occasione, rispondere in maniera più gradita.

P R E S I D E N T E . Il senatore Rossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

R O S S I . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la sua risposta e vorrei anche esprimere una certa soddisfazione per i modesti miglioramenti che sono in previsione. Rimango però insoddisfatto per la questione di fondo visto che vi sono altri treni locali che arrivano alla stazione di Roma-Termini e visto che c'è in previsione un decentramento. In questo quadro potrebbe anche essere affrontato il problema di questo treno del mattino, tenendo soprattutto conto che, dato il numero considerevole di persone che si recano al mattino da Terni a Roma, sarebbe un modo per ottenere un considerevole incremento delle utenze.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Tropeano e di altri senatori. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

TROPEANO, POERIO, PETRONE, ARGIROFFI, STEFANELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali siano le misure concrete sinora adottate per avviare l'apprestamento e la realizzazione di un serio piano di ammodernamento della rete ferroviaria ed automobilistica delle Ferrovie calabro-lucane nel quadro di una visione organica di sviluppo e di adeguamento di tutta la rete viaria delle regioni meridionali interessate.

Per sapere, in particolare, quali motivi abbiano suggerito al Ministero, e per esso alla gestione commissariale governativa delle Ferrovie calabro-lucane e degli autoservizi integrativi, di utilizzare il cosiddetto « piano di ammodernamento », frettolosamente elaborato alcuni anni fa e fortemente criticato dalle popolazioni e dal personale impiegato nell'azienda, per dar corso soltanto alla chiusura di alcune linee e alla riduzione di qualche impianto senza promuovere alcuna iniziativa idonea ad avviare un qualsiasi miglioramento dei trasporti in Calabria, Lucania e Puglia.

Per conoscere, inoltre, quali misure intenda adottare, con rapidità ed urgenza, per rispondere alle proteste e alle agitazioni in corso scaturite dalla diffusa convinzione che il « piano di ammodernamento » governativo si muova soltanto verso lo smantellamento delle linee esistenti, determinando un deterioramento della già critica situazione dei trasporti nel Mezzogiorno, e se non ritenga, infine, di dovere accedere alla richiesta, ripetutamente avanzata dalle popolazioni, da enti e organizzazioni sindacali dei lavoratori, di riesaminare e rielaborare il piano di ammodernamento della rete ferroviaria ed automobilistica delle Ferrovie calabro-lucane, d'intesa con i comitati regionali per la programmazione economica, gli enti locali e le organizzazioni sindacali, in modo da renderlo rispondente alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno e di difesa degli interessi dei lavoratori. (int. or. - 583)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S A M M A R T I N O , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, per un radicale ammodernamento e potenziamento dei servizi ferroviari ed automobilistici esercitati dalla gestione commissariale governativa delle ferrovie calabro-lucane fu emanata la nuova legge 18 marzo 1968, n. 368, che prevede allo scopo una spesa di lire 16 miliardi a totale carico dello Stato. Ricordo che chiudemmo la quarta legislatura della Repubblica con piena soddisfazione nelle rispettive Commissioni permanenti della Camera e del Senato, proprio per aver potuto finalmente venire incontro a queste necessità, che tutto il Parlamento avera ritenuto giuste e legittime per l'ammodernamento delle ferrovie calabro-lucane.

Il piano di ammodernamento, già studiato alcuni anni fa dalla gestione governativa, tenendo presenti anche le indicazioni della Commissione costituita presso i Ministeri del tesoro e dei trasporti (Commissione prevista dalla legge 22 agosto 1952, n. 1221) per lo studio di tutte le ferrovie in concessione, è stato in seguito accuratamente rielaborato dalla gestione governativa medesima, tenendo conto del maturarsi delle varie situazioni e tenendo ben presenti le necessità delle popolazioni servite, conosciute anche attraverso continui contatti con le autorità locali.

Detto piano, già esaminato dai competenti uffici di questo Ministero e presentato all'apposita Commissione interministeriale, che ha pure espresso parere favorevole alla sua approvazione, prevede sostanziali opere di ammodernamento e potenziamento per le principali linee ferroviarie, nonchè il potenziamento dei servizi automobilistici che verranno organicamente coordinati con le linee ferroviarie medesime. Solo per quei tronchi ferroviari che risultano ormai praticamente inutilizzati dal pubblico è prevista la sostituzione con autolinee, onde offrire un servizio che risulti maggiormente rispondente alle reali esigenze di trasporto e nello stesso tempo consenta di realizzare economie di esercizio.

Di questo piano è ora in corso di approvazione il relativo decreto: esso tiene presenti — ne posso dare assicurazione agli onorevoli colleghi interroganti — tutti gli aspetti tecnici, economici e sociali della questione, ivi compresi lo sviluppo dei traffici e la difesa dei diritti dei lavoratori interessati in così nobili regioni del Mezzogiorno.

P R E S I D E N T E . Il senatore Tropeano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T R O P E A N O . Pur prendendo atto delle dichiarazioni fatte dal Sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta che è stata data. Al momento in cui avevamo apprestato questa interrogazione, avevamo pensato di proporla come interpellanza soprattutto perchè ancora non era intervenuta l'approvazione del piano di ammodernamento delle ferrovie calabro-lucane, da parte del Ministero, venuta in un momento successivo, il che aveva determinato uno stato di agitazione tra le categorie interessate e le popolazioni.

Il problema di fondo però rimane. Noi conoscevamo già le decisioni che erano state adottate e gli stanziamenti che erano stati deliberati; avevamo dovuto, però, constatare che nel corso di questi anni l'attività della gestione commissariale si era limitata soltanto a disporre la chiusura di alcuni dei tronchi delle calabro-lucane, senza dare il via ad alcuna opera di ammodernamento e di sistemazione delle restanti linee ferroviarie. Quando si afferma che, in fondo, i provvedimenti di chiusura di alcune di queste linee discendono dall'inutilizzazione da parte degli utenti, si dimentica di dire che cosa si è fatto per rendere efficienti ed utilizzabili questi tronchi di linee ferroviarie secondarie. Certo, rifacendoci ai princìpi contenuti nelle convenzioni che accompagnano le concessioni alle società private, non possiamo non rilevare che queste miravano essenzialmente a creare delle vie di comunicazione nuove nelle regioni meridionali, soprattutto con la prospettiva di stabilire in un prossimo futuro un collegamento permanente su rotaie tra due opposte linee ferroviarie statali o tra due zone lontane non congiunte fra loro e già collegate a linee di comunicazione di certa rilevanza. E non possiamo non ammettere che l'incuria che ha caratterizzato l'intervento prima della gestione privata poi della gestione commissariale governativa nei confronti di queste ferrovie sta alla base dell'abbandono di tali mezzi di trasporto da parte degli utenti. Il fatto saliente che non possiamo non mettere in rilievo è che lo schema del piano di ammodernamento delle ferrovie calabro-lucane che collegano Calabria, Puglia e Lucania è stato elaborato fin dal 1964 e che da allora si sono dovuti aspettare quattro anni (sino al 1968) perchè questo piano seguisse il primo *iter* e pervenisse all'approvazione del Ministero e alla trasmissione all'apposita Commissione. Si sono do-

vuti attendere quattro anni perchè fosse deliberato quello stanziamento cui faceva cenno il Sottosegretario. Ed ora? È stato deliberato lo stanziamento ed approvato il piano di ammodernamento, sia pure con le deficienze denunciate in passato, sulle quali torneremo anche in avvenire nel momento in cui questo piano si scontrerà con la realtà nella pratica attuazione. Che cosa si intende fare adesso con rapidità per intervenire, per andare incontro alle esigenze di queste popolazioni che attendono ormai da moltissimi anni questi interventi?

Badi bene, onorevole Sottosegretario, che per quanto riguarda queste ferrovie calabro-lucane nulla è valso a scuotere chi di dovere dal torpore, a determinare un intervento rapido e fattivo nell'interesse di queste popolazioni; non è valso il crollo del ponte sulla tratta ferroviaria Vibo Marina-Mileto; anzi l'unica conseguenza che si trasse da quel crollo e da quei morti fu addirittura la soppressione di quel tratto ferroviario; nè a modificare le cose è valsa la tragedia della Fiumarella dove circa 100 persone hanno perduto la vita. Da allora in poi non possiamo dire che un dito sia stato mosso per rimuovere le cause che hanno reso possibili le gravi sciagure ferroviarie nella Calabria e nelle altre regioni meridionali.

Sono questi i motivi per i quali mi dichiaro insoddisfatto della risposta.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza del senatore Fabbrini e di altri senatori. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

FABBRINI, ROSSI, FUSI, MAMMUCARI, MANENTI, TOMASUCCI, TEDESCO Giglia, FABRETTI, DEL PACE, ANTONINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda, in relazione all'annunciata costruzione della linea ferroviaria « direttissima » Roma-Firenze, predisporre con tutta urgenza un piano di ammodernamento e di sviluppo della rete ferroviaria delle zone dell'Italia centrale di cui la Roma-Firenze costituisce l'asse fondamentale.

Più in particolare gli interpellanti chiedono:

1) che la costruzione della nuova linea Roma-Firenze, con caratteristiche di direttissima rispondenti alle esigenze del grande traffico nazionale ed europeo, non deve provocare nuovi squilibri nella struttura ferroviaria e un più grave isolamento e marginalizzazione delle zone dell'Italia centrale;

2) che debbono essere definiti sulla nuova linea i nodi ferroviari di collegamento con le altre ferrovie e compiute le opere di raccordo in stretta collaborazione con gli enti locali delle provincie direttamente interessate;

3) che si deve attuare un piano di ammodernamento di tutta la rete ferroviaria, in modo non solo da porre fine ad un processo d'invecchiamento che generalmente si conclude con la soppressione di tronchi ferroviari nelle zone economicamente più depresse, ma da rivalutare tutto il trasporto su rotaia e da ovviare alle gravissime conseguenze di uno sviluppo abnorme e caotico della motorizzazione.

In definitiva gli interpellanti chiedono che la costruzione della « direttissima » costituisca l'occasione per un'organica sistemazione e un generale sviluppo della rete ferroviaria delle regioni centrali. (interp. - 100)

P R E S I D E N T E . Il senatore Rossi ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

R O S S I . Diciamo subito che noi non ci siamo convertiti all'idea della direttissima Roma-Firenze perchè ormai la decisione di realizzarla è cosa fatta. D'altra parte era cosa fatta, a parte certi accorgimenti come quello di togliere il nome e di far passare poi il finanziamento, anche all'epoca del decretone.

Noi riteniamo la costruzione della direttissima un fatto importante perchè dimostra le nuove possibilità aperte dalla tecnologia dei trasporti ferroviari e perchè impone profonde trasformazioni in tutta la politica dei trasporti. Se la direttissima rappresenterà l'inizio di una nuova politica

del trasporto pubblico, volta a determinare un riequilibrio del rapporto tra trasporto su rotaia e trasporto su strada, ingigantito quest'ultimo in modo abnorme per il peso di noti interessi, il provvedimento avrà un indubbio significato positivo. Ma quale è la linea sulla quale si muove il Governo, e cioè di quale più vasto disegno la direttissima fa parte?

Il piano di riammodernamento delle ferrovie, approvato nel 1962, è ormai — possiamo dirlo — una cosa vecchia e superata dagli sviluppi della situazione. È stato giustamente scritto che 1500 miliardi di spesa nel 1962 hanno già perduto, per l'aumento dei prezzi, 300 miliardi di valore reale e altri 100 miliardi si perderanno dal 1969 al 1972. A che punto siamo dunque con questo piano al quale mancano 400 miliardi ed al quale nel passato anche recente sono stati interrotti i finanziamenti provocando arresti e ritardi nella progettazione e nei lavori?

La nostra preoccupazione, onorevole Sottosegretario, è che ci si orienta soltanto verso alcuni aggiustamenti e si imbocca con più decisione la strada di una pura razionalizzazione che, continuando a tagliare i rami secchi (rami secchi che aumenteranno in assenza di uno sviluppo delle aree depresse del Centro-Nord e del Sud), porterà ad una tale potatura che avremo non più una pianta vitale per tutto il Paese, ma un tronco che avrà la funzione di far correre, anzi volare ad altissime velocità i treni da Nord a Sud. Avremo insomma delle astronavi nel deserto, una rete ferroviaria che si modellerà sugli squilibri e sulle tendenze in atto e quindi si adeguerà alle scelte imposte dai grandi interessi monopolistici invece di divenire strumento, accanto alle riforme, di riequilibrio territoriale, di inversione delle negative tendenze in atto soprattutto nelle zone dell'Italia centrale.

Noi diciamo che le direttissime si debbono fare, sono una esigenza obiettiva per abbreviare i tempi di percorrenza nelle grandi comunicazioni tra il Nord e il Sud del Paese e non solleviamo problemi localistici. Ciò che è importante dire è che esse debbono costituire non un fatto a sè, ma l'avvio di un processo di ammodernamento di tutta la rete, di cui le direttissime costituiscono l'asse centrale, al fine di evitare il formarsi di più marcati squilibri, di conseguenti gravi strozzature nel traffico ferroviario.

Non si può avere insomma una situazione per cui andremo in un'ora e mezzo da Roma a Firenze ed in 24 ore da Palermo al centro d'Italia o (per rimanere nell'area centrale) in 4 ore da Roma a Perugia o a Siena. Aggravando il processo di marginalizzazione di intere provincie non si utilizza la politica delle infrastrutture ai fini di una svolta positiva in queste zone dell'Italia centrale, ove il problema di una crescente depressione economica è venuto assumendo il rilievo di un fatto negativo di portata ormai nazionale. I fenomeni di crisi di queste regioni che si trovano tra le due aree di addensamento di Roma e della zona di Firenze acquistano ormai una tale rilevanza da far prevedere agli esperti, qualora le tendenze negative non fossero arrestate, l'incapacità a dotare queste aree di taluni servizi fondamentali a livello di efficienza economica (ospedali, scuole, trasporti). E per i trasporti si apre la strada al taglio indefinito di rami secchi con operazioni discutibili o negative come quella, recentissima, che voglio citare come fatto esemplare, della ferrovia Spoleto-Norcia, soppressa e sostituita da un servizio automobilistico per il quale lo Stato sostiene quasi la stessa spesa che sosteneva per la ferrovia concessionaria, servizio che però ha fatto compiere alle comunicazioni della zona un grosso passo indietro. Bastava ammodernare quella ferrovia, un capolavoro dell'ingegneria ferroviaria, che ha un valore di 50 miliardi e che ora si lascia in abbandono.

In proposito io ho scritto una documentata lettera all'onorevole Ministro e a questo proposito c'è una proposta di gestione da parte degli enti locali. Io vorrei che il Ministero su questo problema considerasse ancora la questione aperta e che si prendessero in esame le proposte che vengono avanzate.

Ma ecco il punto: va avanti in questo modo, cioè con questa fatale dinamica che porta ai tagli delle ferrovie nelle zone più depresse, la politica di programmazione e di riequilibrio territoriale di cui le infrastrutture ferroviarie debbono essere, debbono costituire uno strumento?

Domani in tutta l'Umbria avrà luogo una giornata di protesta per la situazione economica ed anche per il problema delle ferrovie proprio in relazione all'annuncio della costruzione della direttissima e ai fenomeni di ulteriore marginalizzazione ed isolamento della regione.

Io voglio qui leggere quello che nello schema regionale di sviluppo è scritto a proposito delle aree dell'Italia centrale: « Proseguendo l'andamento spontaneo, potranno verificarsi due casi: o si provvederà ugualmente a dotare queste zone di servizi efficienti ed allora si avrà una utilizzazione parziale ed incompleta degli stessi (la qual cosa non rientra nell'obiettivo di un adeguato sfruttamento delle risorse nazionali); oppure non si doteranno queste zone di servizi efficienti, determinando una tensione sociale, ma anche condizioni per un esodo definitivo da queste zone: cioè da zone che hanno una lunga storia di insediamenti umani di altissima civiltà, i quali hanno caratterizzato non solo la storia di questi territori, ma la stessa storia italiana nel corso di millenni, e che conservano in sè un patrimonio storico-artistico ineguagliabile ».

Io so che l'onorevole Ministro ha dovuto in questi giorni — e credo anche l'onorevole Sottosegretario — ascoltare sindaci, presidenti di provincie, presidenti dei comitati della programmazione delle regioni interessate. Ecco, noi chiediamo che le idee, le proposte del Ministero diano luogo ad una consultazione ampia e approfondita degli enti locali, dei comitati per la programmazione interessati affinchè le soluzioni tengano il debito conto delle realtà di queste nostre città, di queste nostre zone, dei bisogni degli uomini che vi vivono.

Chiediamo dunque che il problema della direttissima costituisca l'occasione per dare un assetto razionale alle ferrovie dell'Italia centrale, in modo da collegarle validamente con le linee fondamentali e con la stessa direttissima, trovando a questo proposito una soluzione giusta e soddisfacente sia per Arezzo che per Siena e per Perugia, da collegare in modo efficiente i porti di Ancona, di Civitavecchia e di Livorno con l'entroterra.

In questo quadro si pongono i concreti problemi sui quali io non credo sia questo il momento di soffermarci, delle diverse linee ferorviarie, della costruzione e del potenziamento delle trasversali. Non c'è soltanto il problema dei collegamenti tra Nord e Sud in Italia: c'è anche il problema, da troppo tempo disatteso, dei collegamenti tra est ed ovest, tra i due versanti; c'è il problema della Civitavecchia-Orte-Terni, del raddoppio della Orte-Ancona, dell'ammodernamento della Foligno-Perugia-Terontola, di tutto il sistema ferroviario che dalla dorsale Roma-Firenze si diparte verso Siena e Grosseto, di una serie di ferrovie minori nelle Marche, nell'Umbria, in Toscana che non debbono essere tagliate, ma ammodernate e rese efficienti anche dal punto di vista economico.

Ecco quindi la nostra posizione, onorevole Sottosegretario. Essa contiene la precisa indicazione che la politica dei trasporti venga programmata e attuata in modo coordinato (porti, aeroporti, ferrovie, autostrade, strade di grande comunicazione), fissando le priorità — perchè abbiamo la consapevolezza che non si può fare tutto in una volta —, ma seguendo una precisa linea e determinando le priorità non nel quadro di una semplice razionalizzazione sulla base delle tendenze in atto, che hanno le ripercussioni negative che ho brevemente richiamato, ma sulla base di un riequilibrio territoriale, di una diversa politica economica che, affrontando la crisi strutturale, sia capace di determinare lo sviluppo economico e sociale di tutte le zone dell'Italia centrale.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

S A M M A R T I N O , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, del

problema della direttissima Roma-Firenze mi dispenso dal parlare a lungo in quanto già il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, onorevole Mariotti, rispondendo, qualche tempo fa, ad analoga interrogazione del collega senatore Bartolomei, ha avuto ampio modo di informare il Senato della Repubblica sullo stato delle cose e sulla reale portata di questa nuova relazione direttissima, che è problema senza dubbio nazionale e niente affatto locale.

È da escludere anzitutto che la realizzazione del nuovo collegamento ferroviario Roma-Firenze, con caratteristiche di linea direttissima, possa determinare l'isolamento e la marginalizzazione delle zone dell'Italia centrale nel quadro del sistema ferroviario nazionale. È invece fondatamente da ritenere che ne deriveranno tangibili benefici non soltanto alle relazioni che percorreranno per intero la nuova arteria, lungo la dorsale Napoli-Roma-Firenze-Milano, bensì anche alle altre comunicazioni lungo le linee ferroviarie che si dirameranno dalla anzidetta direttissima, quali la Orte-Ancona, la Chiusi-Siena, la Terontola-Foligno. È noto infatti che, allo scopo, si sono previsti appositi « nodi di interconnessione » fra la nuova e l'esistente Roma-Firenze attraverso i quali assicurare un agevole trasferimento dei treni dall'uno all'altro tracciato, in modo che anche i centri con stazioni sull'attuale linea e su quelle ad essa collegate beneficeranno delle maggiori prestazioni offerte dalla direttissima. A titolo di esempio preciso che la percorrenza ferroviaria Arezzo-Roma sarà ridotta a 50 minuti.

In particolare la scelta dei nodi di interconnessione è stata fatta tenendo conto delle esigenze economiche e sociali delle provincie centrali, prospettate in varie occasioni da enti locali qualificati. Così, ad esempio, i traffici interessanti le provincie di Siena e di Grosseto potranno essere instradati sulla direttissima attraverso il nodo di Chiusi e le linee Chiusi-Empoli e Chiusi-Montepescali, mentre quelli delle provincie di Perugia ed Ancona beneficeranno del nuovo tracciato attraverso i nodi di Terontola ed Orte e le linee Terontola-Foligno e Ancona-Orte.

Per quanto concerne poi il problema del riclassamento e potenziamento, in via generale, della rete ferroviaria, esso è stato affrontato mercè l'elaborazione prima e la attuazione in corso del noto piano decennale delle Ferrovie dello Stato cui ella, senatore Rossi, si è richiamato. Di recente, con la stessa legge del 25 ottobre 1968, n. 1089, che ha assicurato i fondi occorrenti per la costruzione della direttissima Roma-Firenze, sono stati anche assegnati — come ella sa — i 450 miliardi relativi al completamento della seconda fase dell'anzidetto piano.

I programmi di intervento — e di questo spero che ella sia soddisfatto — relativi all'attuazione, all'esecuzione e alla spesa dei 450 miliardi sono in elaborazione e posso assicurare gli onorevoli interpellanti che in relazione alle disponibilità esistenti e nel quadro delle esigenze prioritarie da soddisfare sulla rete delle ferrovie d'Italia saranno tenuti nella dovuta considerazione i provvedimenti necessari per le linee dell'Italia centrale.

Il senatore Rossi, nel corso del suo intervento, ha citato il caso della Spoleto-Norcia, il cui servizio ferroviario è stato sostituito con servizio automobilistico ed ha lamentato che questi provvedimenti avvengono senza che siano sentite le autorità locali interessate. Debbo dire che intanto, come ebbi l'onore di dichiarare qui al Senato nella seduta del 28 febbraio a chiusura della discussione sul bilancio dei trasporti, il Governo — e ci auguriamo il Parlamento — non considera chiuso il capitolo potenziamento, ammodernamento, riclassamento delle ferrovie dello Stato. Infatti noi riteniamo che, una volta utilizzati i 1.500 miliardi del piano decennale, non è che si sarà risolto il problema; anzi noi facciamo voti che il Parlamento, vivamente conscio che il rilancio delle ferrovie dello Stato in atto sia fattore essenziale per quell'autentico sviluppo economico e sociale cui tutti tendiamo, dia modo al Governo di operare perchè il piano di potenziamento delle ferrovie venga quanto meno dilazionato nel tempo con nuovi, opportuni, massicci finanziamenti.

Quanto alla soppressione dei rami secchi, io debbo ricordare a me stesso che nella passata legislatura il Governo aveva accolto un ordine del giorno con cui si impegnava, volta per volta, ad ascoltare il pensiero delle amministrazioni provinciali e quello dei comitati regionali della programmazione economica. Ebbene, il Governo accolse quest'ordine del giorno e credo di poter affermare che ogni decisione viene subordinata a quei pareri.

Per quanto riguarda la linea Spoleto-Norcia posso assicurare che, intanto, non viene smantellata la ferrovia. Infatti è chiaro che particolarmente in regioni dove la situazione segna depressione economica e sociale, regioni che certamente si aprono ad uno sviluppo nuovo, siamo in fase di osservazione dei fattori nuovi, degli elementi nuovi, economici e sociali, perchè potrà giungere il giorno in cui quei tronchi ferroviari, che oggi sono apparsi superflui, possano tornare ad essere vivi e vitali. È un voto che io faccio a me stesso e al Senato anche a conforto di quei colleghi i quali, rendendosi interpreti qui dei voti e delle attese delle popolazioni che rappresentano, portano queste preoccupazioni per quanto riguarda decisioni che, in qualche caso, possono apparire inconsiderate.

P R E S I D E N T E . Il senatore Fabbrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F A B B R I N I . Io prendo atto delle dichiarazioni del Sottosegretario e della riconferma che egli ha dato della decisione del Governo di procedere alla realizzazione della direttissima. Del resto — già lo ricordava con molta chiarezza e precisione il senatore Rossi — noi, presentando la nostra interpellanza, non abbiamo inteso mettere in discussione quella decisione che riteniamo corrisponda ad esigenze reali del traffico ferroviario del nostro Paese. Quando però il Sottosegretario dice, come ha detto qui, che è da escludere che la direttissima provochi l'isolamento e la marginalizzazione di cui parla la nostra interpellanza e afferma anzi che dalla costruzione della direttissima potranno derivare alle zone interessate dei vantaggi, io mi permetto di esprimere un certo dissenso; mi permetto cioè di dire che quei vantaggi di cui il Sottosegretario ha parlato potranno verificarsi soltanto alla condizione — e questo è il motivo per cui abbiamo presentato l'interpellanza — che con la massima urgenza il Ministero predisponga un piano di ammodernamento e di sviluppo di tutta la rete dell'Italia centrale; perchè, se le cose continueranno ad andare come sono andate negli anni passati, quella marginalizzazione e quell'isolamento invece si verificheranno.

Io sono senatore del collegio di Siena ed ogni volta che vengo a Roma o ritorno alla mia città, il che (è noto) avviene ogni settimana, devo constatare che sulla linea Empoli-Siena-Chiusi, per un tratto abbastanza corto, per una distanza dunque limitata, occorre un tempo enorme: un'ora e cinquanta minuti da Siena a Chiusi.

Porto l'esempio di Siena, perchè è quello che conosco meglio, più direttamente, ma quanto ho detto può essere esteso ad altri casi, ad altri tronchi ferroviari. Ebbene, se quel tratto di cui ho parlato non viene modernizzato, come altri, così come noi chiediamo con la nostra interpellanza, quale vantaggio potrà derivarne a Siena, se si continuerà ad impiegare un'ora e cinquanta minuti per recarsi a Chiusi? Ci sarà il relativo vantaggio del minor tempo da Chiusi a Roma, è vero, ma solo se Chiusi, o un'altra zona da concordare con gli Enti locali, potrà essere, come auspichiamo, un nodo di raccordo.

Lei ha parlato del vantaggio delle interconnessioni con la nuova linea rapidissima, ma è da escludere che senza il richiesto ammodernamento i treni della Empoli-Chiusi possano immettersi nella nuova linea.

Ecco perchè io dicevo — e con l'esempio di Siena implicitamente ho voluto portare anche altri esempi — che quei vantaggi di cui ella parlava potranno ottenersi soltanto se, come noi chiediamo, con la massima urgenza si provvederà all'elaborazione, al finanziamento e alla realizzazione di un piano di ammodernamento delle ferrovie dell'Italia centrale.

Lei dice che il piano decennale, che dovrà essere aggiornato, prevede interventi e aggiunge che in questo aggiornamento saranno tenute nel debito conto le esigenze dell'Italia centrale.

Io mi auguro che ciò avvenga, mi auguro cioè che non si tratti soltanto di un impegno generico che lei assume verso noi interpellanti e verso le popolazioni che qui rappresentiamo; mi auguro che si tenga concretamente conto di queste esigenze nella rielaborazione del piano e si provveda, poi, alla sua realizzazione con quella speditezza che io raccomandavo.

Voglio aggiungere anch'io qualche considerazione sulla politica dei cosiddetti rami secchi. Io ritengo che la decisione presa in passato dal Ministero dei trasporti per la « potatura », come diceva il collega Rossi, di certi rami secchi che hanno interessato direttamente buona parte dell'Italia centrale, compresa la mia provincia, sia stata una decisione non sufficientemente meditata. Si è trattato, infatti, di una decisione fondata quasi esclusivamente sul calcolo di esercizio, del costo e del ricavo dell'esercizio, senza tener conto delle esigenze di sviluppo economico e sociale delle zone interessate.

Voglio portare anche qui un esempio preciso. È stata soppressa qualche anno fa, mi sembra due anni fa (ed io ho già presentato in proposito una interrogazione scritta) la linea Siena-Buonconvento, un tratto importante della Siena-Grosseto. Ebbene, a parte il disagio che si è creato alla popolazione, ai lavoratori e agli studenti in primo luogo, cosa sta oggi accadendo? Sta accadendo che da circa due anni nel tratto Buonconvento-Siena, ritenuto un ramo secco e chiuso perciò al trasporto di persone, era ed è ancora permesso il trasporto di materiali e di merci; un trasporto necessario ad alcune industrie sorte proprio a fianco della ferrovia nella zona della Val d'Arbia. Da due anni, da quando cioè è stato soppresso il trasporto delle persone, non si è compiuta la più piccola opera di manutenzione e di consolidamento di quel tronco ferroviario che serve alle esigenze delle piccole industrie.

Si tratta di una zona che ha possibilità di sviluppo industriale, ma che vedrà scomparire queste possibilità se quel tronco ferroviario non verrà mantenuto in efficienza e non verrà consolidato.

È per questo che ritengo che quando si esamina la situazione dei cosiddetti rami secchi il discorso della soppressione o meno non possa essere fondato solo sulla semplice valutazione dei costi e dei ricavi, ma sulle esigenze economiche e sociali delle zone interessate.

Mi permetto, a conclusione, di insistere sulla necessità dell'urgente elaborazione di questo piano per tutta la rete ferroviaria dell'Italia centrale e sulla necessità che, per le decisioni che saranno a questo fine prese dal Ministero, si consultino il più largamente possibile enti locali, amministrazioni provinciali e comunali in modo che le decisioni che saranno assunte corrispondano il più possibile alle esigenze economiche e sociali delle popolazioni del Centro Italia.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Masciale e di altri senatori. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

MASCIALE, RAIA, VALORI, LI VIGNI, DI PRISCO, PELLICANO', PREZIOSI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del bilancio e della programmazione economica ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere come conciliano le loro ripetute assicurazioni sullo sviluppo economico del Mezzogiorno con le decisioni dell'Azienda delle ferrovie

dello Stato secondo cui appena 120 miliardi, dei 450 autorizzati dalla legge 25 ottobre 1968 per la fase finale del piano decennale ferroviario, verrebbero utilizzati nel Meridione e nelle Isole.

Sembra, infatti, che i 120 miliardi dovrebbero essere impiegati con il seguente orientamento:

1) 55 miliardi per raddoppio di linee, ammodernamento degli impianti e rettifica di tracciati;

2) 23 miliardi per lavori al corpo stradale ed al binario di corsa e per il rinnovamento di oltre 500 chilometri di binario;

3) 16 miliardi per lavori all'interno ed all'esterno delle stazioni;

4) 15 miliardi e mezzo per il potenziamento e l'ammodernamento degli impianti di sicurezza;

5) 8 miliardi per l'ammodernamento di officine, depositi, rimesse, alloggi di servizio, eccetera;

6) 2 miliardi e mezzo per studi ed indagini circa la scelta della più idonea soluzione per la realizzazione di un collegamento ferroviario e stradale attraverso lo Stretto di Messina.

Gli interroganti, pertanto, chiedono di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano di intervenire urgentemente per esaminare i predetti piani dell'Azienda ferroviaria e, nel contempo, assicurare che al Mezzogiorno sia riservato almeno il 40 per cento dei 450 miliardi di cui alla legge citata, specialmente dopo che soltanto per la linea Roma-Firenze si spenderanno 200 miliardi. (int. or. - 500)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S A M M A R T I N O , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* Rispondo, naturalmente, anche per i Ministri del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.

Quanto alla quota del 40 per cento spettante all'Italia meridionale, va precisato che la quota di 120 miliardi, indicata dagli onorevoli interroganti, non va riferita al complesso dei 450 miliardi accordati con la legge 25 ottobre 1968, n. 1089, per il completamento del piano decennale delle ferrovie dello Stato, bensì ai 300 miliardi che, sui predetti 450, si ritiene allo stato delle cose di poter riservare per gli interventi agli impianti fissi. E quindi, per tale settore degli impianti, alle linee del centro-sud verrebbe, come prescritto, assicurato il 40 per cento della spesa relativa.

Resta poi inteso che, sui rimanenti 150 miliardi (cioè 450 meno 300) da destinare alle forniture di materiale rotabile, verranno riservati alle industrie del Mezzogiorno altri 60 miliardi, pari anche essi al 40 per cento dell'aliquota relativa.

In conclusione, quindi, al Mezzogiorno saranno comunque assegnati non 120 ma 180 miliardi, pari al 40 per cento dell'intera somma di 450 miliardi, di cui all'ultima legge che ha erogato la spesa intera prevista dal piano decennale delle ferrovie dello Stato.

P R E S I D E N T E . Il senatore Masciale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A S C I A L E . Onorevole Sottosegretario, la ringrazio ma vorrei fare un'altra precisazione. Ho fatto un calcolo approssimativo sui 450 miliardi, ma ho mancato di riferirmi anche agli altri 200 miliardi della linea direttissima Roma-Firenze. Quindi il 40 per cento non va computato su 450 miliardi, ma bisogna capovolgere ancora i calcoli ed aumentare ulteriormente. Infatti questo 40 per cento non deve essere calcolato sulla cifra base di 450 miliardi ma su quella di 650 miliardi. Non appena il Sottosegretario mi darà anche questa spiegazione, in altra occasione, mi dichiarerò soddisfatto o meno della sua risposta.

P R E S I D E N T E . Seguono quattro interrogazioni concernenti l'obiezione di coscienza. Sullo stesso argomento verte l'inter-

pellanza del senatore Anderlini. Come già stabilito in precedenza, le quattro interrogazioni e l'interpellanza saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

ANTONICELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non intenda fare una dichiarazione sulla dibattuta questione degli obiettori di coscienza. (int. or. - 544)

DARÈ. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quale sia l'atteggiamento del Governo sull'importante problema della obiezione di coscienza. (int. or. - 584)

MASCIALE, DI PRISCO, ALBARELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere gli orientamenti del Governo sulla questione della obiezione di coscienza, tenendo conto del fatto che diverse parti politiche hanno presentato da tempo proposte di legge tese soprattutto ad evitare mortificanti condanne a chi, per convinzioni religiose, rifiuta di indossare la divisa militare. (int. or. - 596)

MARCORA, SMURRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali iniziative intende assumere al fine di risolvere il problema degli obiettori di coscienza. (int. or. - 601)

ANDERLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che recentemente il tribunale militare di Cagliari ha condannato rispettivamente a tre e nove mesi di reclusione i signori Angelo Gallorini e Francesco Amorese per aver essi rifiutato di indossare la divisa militare in ragione delle loro convinzioni religiose;

se sono a conoscenza del fatto che il Gallorini è alla sua terza condanna per lo stesso motivo;

se sono in grado di fornire al Senato dati precisi sul numero dei giovani che negli ultimi anni hanno subìto analoghe condanne e sul numero di essi attualmente detenuti;

se non intendano dichiarare il loro favorevole orientamento nei confronti della obiezione di coscienza, il che favorirebbe l'*iter* delle proposte già presentate, creerebbe una atmosfera nella quale gli stessi tribunali militari sarebbero portati a rivedere taluni loro orientamenti ed eviterebbe che, in ragione delle loro convinzioni, giovani cittadini siano costretti a scontare lunghe pene detentive, chiedendo ad essi quello che invece sono ben disposti a fare, come servizio civile, in favore della Nazione. (interp. - 68)

P R E S I D E N T E . Il senatore Anderlini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

A N D E R L I N I . Vorrei innanzitutto, signor Presidente e onorevoli colleghi, compiacermi del fatto che il Senato della Repubblica abbia deciso di dedicare al problema della obiezione di coscienza una parte non irrilevante del suo tempo. Praticamente abbiamo davanti a noi, se lo volessimo, una o due ore per discutere finalmente — e credo per la prima volta in maniera così ampia nel Parlamento della Repubblica — un problema che io personalmente non posso considerare marginale. È un problema importante che tocca da vicino questioni di principio e che ha investito, negli ultimi anni, probabilmente alcune centinaia di giovani che hanno pagato con anni di reclusione la loro volontà, la loro decisione di non uccidere.

Vorrei, se mi è consentito, fare ancora una premessa. Chi ha l'onore di parlarvi in questo momento, come tutti i colleghi del suo Gruppo che, come è noto, nel novembre scorso hanno presentato un progetto di legge sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza, non è un obiettore di coscienza. Per portare il mio caso personale vi dirò che sono stato chiamato alle armi nella seconda guerra mondiale, che ho compiuto il mio dovere leale di militare dell'esercito tra il 1939 e il 1943, che ho fatto un po' più volentieri — lo devo dire — per scelta personale, il mio la-

voro di partigiano tra il 1943 e il 1945 e che quindi non sono un uomo che rifiuta di portare le armi. Però io ritengo che una Repubblica come la nostra, se vuole riconoscere pienamente i valori democratici che stanno a suo fondamento, non può rifiutare oltre il riconoscimento per legge degli obiettori di coscienza. Vorrei offrire ai colleghi e al sottosegretario Ferrari (forse a dare un po' più di solennità a questa nostra discussione non avrebbe nuociuto — mi scusi l'onorevole Ferrari — la presenza del Ministro della difesa), per dare un'idea ai colleghi della situazione in cui ci troviamo, un breve esempio.

Negli anni tragici della Germania nazista, nel secondo conflitto mondiale, ci fu un contadino di Linz, che si chiamava Franz Jagerstatter, il quale, in nome della sua fede religiosa cattolica, rifiutò di andare a far parte dell'esercito hitleriano. Tentarono di dissuaderlo, di convincerlo; il caso cominciava a fare scandalo. Il giovane contadino insistette e fu trascinato di fronte al tribunale militare, dove fu condannato a morte. Il suo vescovo, prima che fosse fucilato, lo sconfessò. Ecco: nella Germania nazista del 1939-40 potevano accadere, sono accaduti, fatti di questo genere. Nella Germania di Bonn oggi fatti di questo genere non possono più accadere. L'articolo 44 della Costituzione di Bonn dice che nessuno può essere costretto a prestare servizio militare contro la propria coscienza; ne è derivata una serie di leggi che oggi rendono impossibile che nella Germania di Bonn (nei confronti della politica estera militare della Germania di Bonn, come sapete non sono molto tenero) tornino a verificarsi casi di questo genere.

Da noi, invece, in tempo di pace, con una Costituzione come quella italiana, dopo il Concilio Vaticano II, con alcuni uomini politici anche cattolici, a cominciare da Sturzo fino a padre Baldelli, fino a Fabbrini, fino a Don Milani, un giovane che ha rifiutato, per ragioni di coscienza, di portare le armi, rischia parecchi anni di galera, e lei lo sa, condanne a catena alle quali, se non si trovasse qualche espediente, (espedienti che dimostrano solo la viltà di chi non ha il coraggio di agire), molto probabilmente questo giovane finirebbe con il passare una ventina di anni nelle galere della Repubblica. Io penso che questi giovani siano molto seri invece; infatti chi ha il coraggio, in nome di una propria convinzione profonda, di scontare, come loro fanno, mesi, anni, (potrei citarvi il nome di chi ha scontato perfino 7 anni) in nome di un principio morale, religioso, è un uomo comunque degno di rispetto. Io so che non pochi sono i giudici dei nostri tribunali che sentono di andare contro la loro coscienza nell'irrogare queste condanne, anche se sono costretti a rispettare la lettera della legge e lo spirito che purtroppo anima ancora troppa parte delle nostre forze armate.

La mia interpellanza, per venire più vicino all'argomento, prende le mosse dall'ultima condanna che si è avuta: quella pronunciata dal tribunale di Cagliari, dico l'ultima di quelle di cui siamo a conoscenza, anche perchè, questo è un altro fatto da sottolineare, tutta questa storia delle obiezioni di coscienza viene spesso avvolta, ovattata in un silenzio che non permette che filtrino nemmeno le notizie che normalmente potrebbero correre su tutta la stampa. Si tenta di fare in modo che se ne sappia il meno possibile. Comunque, l'ultima condanna di cui io sono a conoscenza — può darsi che i colleghi che interverranno dopo di me avranno qualche dato più aggiornato e che anche lei, onorevole Sottosegretario, ce ne possa fornire degli altri — è quella del tribunale di Cagliari nei riguardi di Angelo Gallorini e Francesco Amorese. Facciamoli questi nomi, non come nomi di eroi ma di uomini che sanno essere coerenti con se stessi.

Si tratta di due testimoni di Geova che sono stati di nuovo condannati rispettivamente a tre e a nove mesi ed il secondo, il Gallorini, è alla sua terza condanna. Ma quanti sono i giovani condannati in Italia dalla fine della guerra in poi? Ecco il dato che le chiedo nel secondo punto della mia interpellanza. Si sa che la storia cominciò con un obiettore sardo nel 1949, con Pietro Pinna, che poi diventò un collaboratore di Capitini e che oggi cerca in qualche modo di continuarne l'opera. Si sa che negli ultimi tempi il tribunale di Bari ha condanna-

to Renzo Palazzese, che a Sassari sono stati condannati Giovanni Resitano a nove mesi, Giuseppe Bruzzoni di Genova, al quarto processo e alla quarta condanna, con otto mesi di reclusione che si aggiungono ai quattro, ai sei, agli otto mesi scontati in precedenza.

Sappiamo che saranno almeno alcune decine i giovani che oggi sono in prigione per queste ragioni, ma quanti sono stati dal 1949 in poi? Vorremmo saperlo e possibilmente averne l'elenco, non tanto per additarli come esempio di rettitudine morale all'opinione pubblica, ma perchè il problema che si pone, sotto il profilo politico e giuridico, del numero e dei nomi è assai complesso, è uno dei primi nodi da sciogliere.

La nostra legislazione non riconosce in nessun modo l'obiezione di coscienza e gli obiettori non vengono citati in nessuno dei testi giuridici a nostra disposizione. Questi giovani sono condannati per reati che non si chiamano obiezioni di coscienza ma disobbedienza aggravata o continuata, rifiuto di eseguire gli ordini. Sono questi i reati sotto i quali vengono accusati e qualche volta questi reati possono essere confusi con altri che non hanno niente a che vedere con la obiezione di coscienza. Con questo sistema qualche volta si può gonfiare il numero degli obiettori, qualche volta lo si può sgonfiare e c'è chi ha interesse all'una e chi ha interesse all'altra cosa.

Il Parlamento, a mio giudizio, dato che si deve pur pronunciare sui disegni di legge che sono stati presentati e sugli altri che sono stati annunciati, ha il diritto di conoscere la verità, di sapere come stanno realmente le cose, chi sono questi giovani e quanti sono, proprio per poter prendere una decisione seria, responsabile ed avviare finalmente a soluzione anche da noi questo problema, poichè è urgente, onorevole Sottosegretario, che esso venga affrontato e risolto. Lei sa che, nella passata legislatura, ben quattro disegni di legge furono presentati all'altro ramo del Parlamento, da parti politiche assai lontane tra di loro, per lo meno dal punto di vista ideologico.

Ci fu un progetto dei colleghi del PSIUP che portava per prima la firma dell'onorevole Basso, ci furono due progetti di legge dei socialisti Pellicani e Paolicchi, ci fu il disegno di legge progettato dall'onorevole Pistelli, forse, diciamolo pure, il più coraggioso, il più spregiudicato ed avanzato, per lo meno da un certo punto di vista.

Io non credo sia stata la scomparsa immatura di un collega che io stimavo molto, l'onorevole Pistelli, ad aver bloccato i quattro disegni di legge sull'obiezione di coscienza. C'è stato qualcosa di più di un solo fatto casuale, onorevole Sottosegretario.

Uno schieramento come quello che i quattro disegni di legge prefiguravano (teniamo conto del fatto che gli stessi comunisti sono sostanzialmente favorevoli, anche se non hanno presentato un loro disegno di legge) era in condizione di poter varare, abbondantemente, con tutto il tempo necessario, un serio disegno di legge in materia.

Perchè non lo si è fatto? Perchè esiste una mentalità, all'interno dello stato maggiore, all'interno delle forze armate e probabilmente del suo Ministero (mentalità che voglio sperare non tocchi lei, onorevole Ferrari, che spero sappia darci nella sua risposta la dimostrazione che attendiamo), una mentalità, dicevo, conservatrice e retriva che sostiene di opporsi a che venga incrinato il principio della gerarchia nell'esercito.

L'articolo 52 della Costituzione dice che è sacro il dovere di servire la Patria, e non saremo certamente noi a mettere in forse la prima parte dell'articolo 52 della Costituzione, anche se dobbiamo ricordare che tale articolo non è fatto solo di questa prima parte. Un gruppo molto importante di giuristi italiani, tra i migliori di cui disponga oggi il nostro Paese, di diversa provenienza politica, ha detto chiaramente che la riserva di legge, contenuta nell'articolo 52 della Costituzione, lascia il più ampio spazio ad una legge sull'obiezione di coscienza: su questo non vi possono essere dubbi di sorta.

Del resto tutti quanti ci ricordiamo come andarono le cose all'Assemblea costituente. Ci fu anche in Italia chi nel 1947-48 (ricordiamo il nome di Umberto Calosso) propose che l'obiezione di coscienza fosse inserita nel testo costituzionale. La maggioranza non ac-

cettò alcun emendamento in tal senso all'articolo 52 della Costituzione, però accettò l'emendamento Gasparotto, con il quale si poneva la riserva di legge sui modi e sui limiti con cui doveva essere realizzato il servizio militare obbligatorio, il sacrosanto dovere che tutti abbiamo di difendere la Patria.

Non possono esistere quindi dubbi su questo punto; cioè sul fatto che una legge sull'obiezione di coscienza non imporrebbe in alcun modo una revisione della Costituzione, ma sta anzi interamente nell'ambito e nei princìpi fondamentali della Costituzione, se è vero che la nostra Costituzione repubblicana riconosce la libertà di esprimere il proprio pensiero, riconosce tutta la gamma delle libertà personali, tra le quali la libertà di coscienza. Questo mi pare sia il pilastro decisivo e fondamentale, sicchè ben si potrebbe arrivare addirittura a sostenere che il non aver fatto una legge sull'obiezione di coscienza è un nostro debito verso la Costituzione e non è, come qualcuno dice, il contrario.

Il fatto è che quella certa mentalità di cui parlavamo, onorevole Ferrari, purtroppo ha un peso determinante nelle decisioni che si prendono anche a livello ministeriale e l'insabbiamento delle quattro proposte di legge nella precedente legislatura dice che questa mentalità l'ha avuta vinta, l'ha spuntata, è riuscita a insabbiare, a creare delle condizioni tali, per cui tali disegni di legge non sono arrivati neppure alla discussione della Commissione competente.

Che mentalità è questa? È una mentalità autoritaria, gerarchica, che concepisce la gerarchia militare — che pure è necessaria: non sarò io a negare che in una struttura militare la gerarchia ha un suo valore — in maniera servile. Infatti noi non siamo solamente uno dei pochi Paesi democratici dell'Occidente che non abbiano la legge sulla obiezione di coscienza, ma siamo anche uno dei pochi Paesi dell'Occidente, sempre in compagnia della Grecia, del Portogallo e della Turchia, nell'uno come nell'altro caso, che abbiano ancora l'attendente dell'ufficiale, tipica espressione della concezione servile dei rapporti, all'interno della struttura della gerarchia militare.

È urgente quindi, è necessario che il Governo dichiari il suo orientamento su questo problema; è urgente perchè altrimenti rischiamo di trovarci di nuovo (questa volta al Senato, nell'altra legislatura accadde alla Camera dei deputati) di fronte all'insabbiamento.

Voglio essere molto esplicito con i colleghi, soprattutto con quelli che parleranno dopo di me. Il Gruppo della sinistra indipendente ha presentato il suo disegno di legge nel novembre scorso. Sono passati circa quattro mesi e noi abbiamo atteso con pazienza che si svolgesse la normale *routine* burocratica e interna dell'Assemblea. Una delle ragioni per le quali non ho chiesto un voto della Commissione difesa sulla messa all'ordine del giorno del nostro disegno di legge era, tra l'altro, dovuta al fatto che oggi avrebbe dovuto aver luogo questa discussione che poteva servire appunto ad avviare il disegno di legge lungo il suo *iter* normale. So che anche il collega Albarello, a nome del PSIUP, ha presentato un testo che contiene il riconoscimento del principio della obiezione di coscienza, anche se non si tratta del testo organico sui modi in cui realizzare questo riconoscimento. So inoltre che i colleghi della Democrazia cristiana — e lo dico in particolare al senatore Marcora — hanno in preparazione un loro testo. Però i tempi sono brevi. Ed io non vorrei che il nostro Gruppo fosse costretto a chiedere all'Assemblea di decidere se iscrivere o no all'ordine del giorno questo argomento.

Non possiamo lasciarci prendere nelle sabbie mobili della normale *routine*, secondo cui i disegni di legge si tengono nel cassetto per anni e si fanno scadere a fine legislatura. Il collega Marcora è nuovo a queste cose e probabilmente conosce meno di me i sistemi di insabbiamento; è dunque bene che sia messo sull'avviso. Non possiamo perdere tempo e restare a guardare.

Ecco perchè, onorevole Sottosegretario, io mi aspetto che lei, rispondendo alla mia interpellanza e alle interrogazioni che insieme ad essa sono state presentate, abbia il coraggio di assumere una posizione chiara, non equivoca. Dica qual è l'atteggiamento del Governo su questo fondamentale problema.

Non cerchi gli equivoci, le mezze misure; le mezze misure non servono.

Prima di chiudere, vorrei segnalare alla Presidenza del Senato e ai pochi colleghi che mi stanno ascoltando un ultimo episodio, non piacevole. Stamani, alcuni giovani obiettori di coscienza si preparavano a sfilare di fronte alle porte del Senato, portando dei cartelli con i quali si chiedeva la discussione più rapida possibile del nostro o di altri disegni di legge, si chiedeva il riconoscimento dell'obiezione di coscienza. Si tratta di giovani pacifici per natura, di gente che preferisce essere schiacciata piuttosto che schiacciare, che preferisce pagare di persona, come ha dimostrato più volte di saper fare, piuttosto che fare uso della violenza. Ebbene, attorno al Senato stamani c'era uno schieramento da stato d'assedio. Ho visto decine di poliziotti con tascapani pieni di bombe lacrimogene. Ma dove siamo? Ci vuole senso della misura in queste cose. Non dia il Governo ancora una volta la dimostrazione di voler risolvere tutti i problemi con la polizia. Con la polizia i problemi non si risolvono, si aggravano: quelli della scuola, come quelli dell'obiezione di coscienza.

Ecco perchè, onorevole Sottosegretario, io mi aspetto da lei una risposta franca e decisa che avvii finalmente a soluzione, in questo ramo del Parlamento, il problema del riconoscimento giuridico degli obiettori di coscienza. Ce lo impone la Costituzione della nostra Repubblica, ce lo impone la nostra coscienza di cittadini democratici.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza n. 68 e alle interrogazioni nn. 544, 584, 596 e 601.

F E R R A R I , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Si risponde anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

Sono esatte le notizie riferite dall'onorevole interpellante circa due recenti sentenze di condanna emesse dal tribunale militare territoriale di Cagliari a carico, rispettivamente, di Amorese Francesco e di Gallorini Angelo, imputati del reato di disobbedienza per essersi rifiutati di indossare la divisa militare.

Il Gallorini era stato già in precedenza condannato per lo stesso reato a mesi 4 di reclusione militare dal tribunale militare territoriale di Torino e a mesi 7 dal tribunale di Palermo.

Negli anni 1966, 1967 e 1968 sono stati condannati 40, 43 e 41 obiettori di coscienza. Alla data del 5 marzo 1969 trentuno erano i detenuti in espiazione delle pene riportate, compresi i recidivi.

Sulla questione generale, poi, del riconoscimento dell'obiezione di coscienza nell'ordinamento giuridico italiano, si chiarisce quanto segue. Il problema, anche se sul piano pratico di proporzioni modeste in Italia, è seriamente considerato dal Governo anche per i casi umani dolorosi che a volte suscita.

Da tempo quindi forma oggetto di studio allo scopo di individuare se esistano le linee di una possibile soluzione legislativa che tenga conto dei vari e non semplici aspetti del problema stesso.

Deve essere infatti anzitutto considerato attentamente il fondamentale quesito, affiorato anche nelle discussioni parlamentari sull'argomento nella terza e nella quarta legislatura, se l'istituto dell'obiezione di coscienza, quanto meno inteso come rifiuto totale del servizio militare, sia compatibile con il precetto della Costituzione repubblicana . . . (*Commenti dall'estrema sinistra*)... la quale, all'articolo 52, afferma che la difesa della patria è sacro dovere del cittadino e stabilisce l'obbligatorietà del servizio militare.

A N D E R L I N I . Nei limiti stabiliti dalla legge.

F E R R A R I , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Ognuno intende, infatti, il valore giuridico di questo dettato costituzionale, ma anche il suo valore morale, su cui nessuna attenuazione può essere accettata.

Motivi di contrarietà derivano anche dall'altro precetto costituzionale della parità di trattamento dei cittadini e, su un piano an-

cor più generale, dalla considerazione che non appare ammissibile che un cittadino si avvantaggi della difesa della comunità nazionale assicurata dal sacrificio degli altri senza che egli vi contribuisca a sua volta.

Diversi sono ovviamente i casi in cui, ferma restando l'accettazione del principio dell'obbligatorietà del servizio da parte del cittadino, l'esenzione deriva da motivi obiettivi, tra i quali rientrano gli attuali casi di dispensa previsti dalla legge, ivi compresa la legge 8 novembre 1966, n. 1033, di iniziativa dell'onorevole Pedini, sull'assistenza tecnica ai Paesi in via di sviluppo, approvata col pieno consenso del Governo.

Esistono anche altre difficoltà di ordine applicativo, ma esse sono assai meno rilevanti della contraddizione di natura costituzionale rilevata dianzi.

Nè i precedenti di altri Stati possono essere utilmente richiamati come indicazioni valide per il nostro ordinamento, considerata anche la diversità degli ordinamenti di quei Paesi, i quali o hanno risolto il problema in sede costituzionale o non recano nella sede medesima precisi precetti sulla obbligatorietà del servizio militare, come fa invece la Costituzione italiana.

Allo stato degli atti, le proposte e i suggerimenti presentati non contengono una risposta soddisfacente alla questione fondamentale indicata e perciò non possono essere accolti dal Governo.

Più praticabile potrebbe invece rivelarsi — a condizioni ben definite ed eque — la soluzione di prevedere per gli obiettori un servizio militare non armato che, mentre non lederebbe il principio costituzionale sopra ricordato, andrebbe incontro alle ragioni di ordine ideale, confermate da una pratica costante della loro vita, che portano alcune persone ad essere contrarie all'uso delle armi.

Lo studio dell'intera questione procede tuttavia presso il Ministero della difesa con tutta l'attenzione che il problema merita, anche mediante consultazione di esperti appartenenti al mondo della cultura e del diritto, nonchè ovviamente al campo militare.

È comunque evidente che non è dato influire sulle decisioni che le autorità giudiziarie militari sono chiamate ad adottare di fronte a casi che si presentano al loro esame e che debbono essere giudicati secondo le leggi vigenti.

A N D E R L I N I . Nemmeno questo è vero.

P R E S I D E N T E . Il senatore Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A N D E R L I N I . Mi dispiace, signor Presidente, ma non posso non dichiararmi interamente insoddisfatto della risposta che il Sottosegretario è venuto a darci stamane.

Avevo sperato, anche sulla base dei colloqui privati che avevo avuto con l'onorevole Cossiga e con lo stesso Ministro della difesa, che l'atteggiamento del Ministero non avrebbe ricalcato stamane pedissequamente le linee finora costantemente seguite in questa materia.

Sono costretto a darle delle risposte abbastanza precise perchè restino nei verbali della nostra Assemblea e perchè lei le possa portare, se vuole, onorevole Ferrari, ai gruppi di esperti militari che stanno studiando la questione presso il suo Ministero. Le dirò allora che l'Associazione italiana per la libertà della cultura, che non può tacciarsi di essere un organo sovversivo antimilitarista e nemmeno di estrema sinistra (anzi, sono note le sue posizioni terzaforziste), ha pubblicato un volumetto dal titolo: « Per una legge sull'obiezione di coscienza ». A questo volumetto hanno dato il loro contributo: Costantino Mortati, ordinario di diritto costituzionale dell'Università di Roma, ex giudice costituzionale, uomo di chiara provenienza, di chiara estrazione cattolica; Paolo Barile, ordinario di diritto costituzionale dell'Università di Firenze; Giuliano Vassalli, ordinario di diritto penale dell'Università di Roma; Paolo Rossi, ordinario di diritto penale dell'Università di Genova, ex vice presidente della Camera dei deputati; Pietro Nuvolone, ordinario di diritto penale dell'Università di Pavia; personalità della cultura contemporanea come Igino Giordani di cui tutti conoscono la statura e anche le radici

ideologiche; Giorgio Spini, altro personaggio che tutti conosciamo; Ignazio Silone. Sono ventisette i nomi di rilievo che hanno partecipato alla elaborazione di questo testo. Io ne ho citati solo alcuni.

Le risposte, pur nella diversità delle soluzioni proposte, sono state unanimemente favorevoli al riconoscimento giuridico della obiezione, non contro ma proprio sulla base della Costituzione.

Le vorrei leggere alcune righe dell'avvocato Poggi in cui si riassume il significato generale di questa ricerca condotta da ventisette personalità del mondo della cultura: « L'obiettore può legittimamente appellarsi alla Costituzione la quale non solo riconosce i diritti inviolabili dell'uomo (articolo 2) » (non c'è solo il sacro dovere di servire la patria nella Costituzione; c'è anche quest'altro articolo; lo dica ai suoi esperti, onorevole Ferrari) « tra cui quello di professare liberamente la propria fede religiosa (articolo 19) e di poter manifestare e sostenere le proprie opinioni (articolo 21) ». C'è anche nella nostra Costituzione un articolo che ripudia la guerra come mezzo di soluzione dei conflitti internazionali (articolo 11) e a chi poi, come lei ha fatto oggi, si appiglia all'articolo 52 che addita come sacro dovere del cittadino la difesa della patria, si può rispondere che questo dovere si può adempiere in modi diversi e che il servizio militare per lo stesso articolo è obbligatorio nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge, la quale può anche prevedere quegli adattamenti sanciti dalla legge francese, per esempio, con il pieno rispetto per la coscienza del cittadino.

Ma del resto, onorevole Sottosegretario, non c'è già in Italia chi è esentato dal servizio militare? Ci sono i ministri del culto cattolico che sono esentati e allora per essi come la mettiamo questa storia dell'articolo 52? E badate che i ministri del culto non sono obiettori, ma sono esentati; sono due cose diverse. Tra l'obiettore — il senatore Marcora me lo consentirà — e l'esentato c'è, a mio giudizio, una notevole differenza di carattere morale. Vi sono stati dei sacerdoti coraggiosi che erano nella sostanza degli obiettori, che hanno difeso gli obiettori stessi e che hanno pagato di persona: padre Balducci per esempio è stato condannato ad alcuni mesi di carcere.

Ora, se vale per i ministri del culto cattolico —e credo anche per i ministri di altri culti — l'esenzione, non si vede perchè non sia possibile una legge sulle obiezioni di coscienza. È uno dei soliti cavilli giuridici ai quali ci si appiglia per dire sostanzialmente di no o per tentare per lo meno l'insabbiamento.

Vorrei dirle che da questa parte politica, questa volta, nel corso di questa legislatura, non vi potete attendere tregua. Su questo terreno siamo disposti a dare interamente battaglia con tutti i mezzi di cui disponiamo perchè esistono i mezzi dell'ostruzionismo, che la maggioranza e il Governo qualche volta adoperano, ma esistono anche i mezzi per reagire a questo ostruzionismo. E la Presidenza di questa Assemblea ci dà sufficienti garanzie perchè anche i nostri mezzi possano essere fatti valere al momento opportuno.

Ella dice che gli altri Paesi sono diversi dal nostro. Io non vedo quale grande differenza ci sia tra la situazione francese e quella italiana, se non nel senso che De Gaulle, per esempio, ha una concezione autoritaria e militaristica dello Stato, più rigorosa di quanto non l'abbia la Repubblica italiana; anzi le ragioni della nostra polemica con De Gaulle sono proprio queste. De Gaulle ha fatto, nel 1964-65, una legge sul riconoscimento delle obiezioni di coscienza. Siamo rimasti noi, assieme alla Grecia, al Portogallo, alla Spagna, alla Turchia, alla Svizzera, con i suoi montanari chiusi nella loro tipica visione del neutralismo armato, a non ammettere l'obiezione di coscienza.

Non ci fa onore rimanere in queste posizioni assieme a questi Stati. Nè io posso accettare che la legge Pedini sia considerata un surrogato della legge sulle obiezioni di coscienza — e lo stesso onorevole Pedini ha più volte dichiarato che la sua è una legge che ha tutt'altri obiettivi — e chi conosce i risultati che con questa legge si sono conseguiti sa bene come sono andate le cose. Praticamente 30 o 40 giovani del bergamasco — forse tutti della zona di influenza del-

l'onorevole Pedini — hanno trovato dei contratti con grosse ditte, aziende anche pubbliche in Paesi in via di sviluppo. Ci deve essere anche il rapporto diplomatico con questi Paesi; il contratto di lavoro deve essere riconosciuto tale nientemeno dal nostro Ministro degli esteri. Comunque questa è forse la soluzione del problema della carriera di qualche figlio di papà, ma non è la soluzione del problema dell'obiettore di coscienza. Nè può essere accettato il servizio non armato, onorevole Sottosegretario. Dobbiamo avere il coraggio di parlare di un servizio civile, alternativo, gravoso certo tanto quanto quello militare; nel nostro disegno di legge anzi noi prescriviamo il doppio del tempo, proprio perchè questo fatto costituisca l'unica vera discriminante perchè l'obiezione di coscienza non sia il rifugio di chi non voglia fare il servizio militare, perchè vuole vivere la sua giovinezza in maniera diversa o perchè non vuole ritardare la sua carriera o perchè è figlio di papà e non se la sente di andare sotto la naia, come si suol dire. Non è questa l'intenzione che ci muove, perchè la regola che noi abbiamo stabilito è che il servizio civile alternativo deve essere di durata doppia del servizio militare. Qualcuno anzi ha detto che abbiamo esagerato, che si poteva stabilire un 50 per cento in più senza arrivare al cento per cento.

Nè ci possiamo accontentare dei piccoli espedienti che i tribunali militari vanno trovando. Lei ha detto che il Ministro della difesa non influisce sulle decisioni dei tribunali militari. E certamente, ufficialmente, non influisce (non si manderanno certo dei telegrammi ai tribunali militari), ma forse potremmo registrare qualche telefonata di disappunto dello stesso Ministro o anche sua, onorevole Sottosegretario. So che ci sono dei giudici che condannano contro coscienza e che appena possono trovano — e le trovate voi stessi — delle soluzioni. Qualche volta fate dichiarare inabile il ragazzo che ha un cuore sanissimo e un fisico a posto, magari dopo tre o quattro anni di galera; altre volte, onorevole Sottosegretario, ricorrete ad un mezzo spregevole, quello di farli dichiarare pazzi e di chiuderli magari per un breve periodo in manicomio. Ebbene, se gli obiettori di coscienza sono pazzi io sono d'accordo con Erasmo da Rotterdam: vorrei fare anche io, come sto cercando di fare oggi, l'elogio della pazzia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Darè ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D A R È . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, ho ascoltato con vivo interesse la risposta che ha dato il Governo all'interpellanza e alle interrogazioni — tra le quali anche alla mia — sul delicato problema dell'obiezione di coscienza. Del resto, come ha già indicato il senatore Anderlini, i socialisti nella passata legislatura, con firme illustri tra le quali ricordo quella dell'attuale segretario del partito, l'onorevole Ferri, hanno ripetutamente posto di fronte al Parlamento questo delicato problema.

Qualunque sia il giudizio morale, culturale e politico che si vuol dare dell'obiezione di coscienza un dato è certo ed è che si tratta di un fatto sociale che ha già trovato negli ordinamenti più progrediti una sua specifica collocazione e che non può essere trascurato da un legislatore aperto alle istanze popolari e sollecito del sentimento comune.

Basta aggiungere che i Paesi nei quali la obiezione di coscienza, lungi dall'essere riconosciuta è invece brutalmente stroncata, sono quelli a direzione reazionaria o fascista, per recepire il significato eminentemente democratico delle iniziative in corso nel nostro Paese a favore di un ammodernamento legislativo che preveda come lecita l'obiezione di coscienza.

A nostro avviso il problema va sfrondato da ogni suggestione retorica ed anche da ogni particolare intonazione etica. Esso deve essere inquadrato nell'ambito dei valori giuridici e porsi come termine di applicazione del principio di libertà e del rispetto della personalità umana sancito dall'articolo 2 della Costituzione che non contrasta nella specie con l'articolo 52, come del resto ha ben ricordato il collega Anderlini.

Su questo piano l'obiezione di coscienza più che uno *status* particolare oppure una

sorta di diritto privilegiato evoca la sfera degli interessi legittimi comuni ed è da un lato in antitesi con un diritto e dall'altro causa esimente di una obbligatorietà pubblica qual è la coscrizione militare e delle sanzioni ad essa connesse in caso di inadempienza.

Prima è stato ricordato dal collega Anderlini il caso di quel povero militare tedesco fucilato durante la guerra dai nazisti per aver obiettato di coscienza. Io ricorderò invece un caso opposto successo proprio nello stesso periodo. Mentre Hitler faceva fucilare il soldato obiettore di coscienza, dall'altra parte della barricata Churchill in piena battaglia difensiva per la Manica, mentre sembrava che da un momento all'altro i tedeschi invadessero l'Isola, di fronte alle richieste di alcuni deputati di abolire il diritto all'obiezione di coscienza, rispose (cito a memoria): ci stiamo battendo in questa guerra per difendere tutte le libertà; fra queste vi è anche quella dell'obiezione di coscienza. Churchill in piena guerra, sotto i bombardamenti delle V 2 respinse la richiesta di abolire questo diritto all'obiezione di coscienza.

Pertanto penso che anche noi dobbiamo metterci al passo con quelle Nazioni più civili. L'obiettore di coscienza oggi in Italia è condannato a pene detentive in base agli articoli 173 e seguenti del codice penale militare di pace e la condanna è ripetibile fino all'esaurimento dell'età nella quale il cittadino è soggetto agli obblighi militari; teoricamente è possibile che l'obiettore passi 24 anni in un carcere militare, quanti sono gli anni che vanno dall'età di leva all'età del congedo assoluto, cioè 45 anni. La sorte dello obiettore di coscienza è oggi o il carcere o il manicomio; è accaduto infatti che prima o dopo il giudizio penale l'obiettore di coscienza sia stato rinchiuso in un manicomio, come se l'obiezione di coscienza fosse delinquenza o follia. L'obiezione di coscienza non è delinquenza nè follia.

Qualche volta anzi i tribunali militari hanno riconosciuto che gli obiettori sono ragazzi di animo buono, educati, civilmente rispettosi, come del resto ha sancito il tribunale militare di Torino con la sentenza 9 maggio 1956, nella motivazione che ha dato ad una condanna. Dobbiamo quindi metterci anche noi sulla riga e sullo stesso piano delle Nazioni più civili.

Non ripeterò molti altri argomenti, perchè il collega Anderlini li ha sviluppati ampiamente e concordo in pieno anche sulle motivazioni morali e giuridiche che lui ha portato per insistere nella sua richiesta. Concludendo (anche perchè voglio stare nei limiti ristretti del Regolamento), voglio dire che le dichiarazioni del Sottosegretario, a nome del Governo, in principio mi avevano lasciato sperare in un avviamento dignitoso o per lo meno nella possibilità di un dialogo tra noi che chiedevamo da tempo la messa in discussione di questo provvedimento di legge e il Governo stesso, come del resto in Commissione difesa sommessamente avevano fatto intendere prima il ministro Tremelloni e ultimamente anche il Ministro Gui, nelle sue repliche alla discussione in Commissione sul bilancio; alla fine della sua risposta, invece, l'onorevole Sottosegretario vuole parificare una questione di diritto fondamentale, una questione di principio pio come quella dell'obiezione di coscienza, con quella della sostituzione del servizio militare fatta dalla legge Pedini e perciò mi pare che dobbiamo essere molto perplessi e dubitosi della soluzione data a questo delicato problema. Pertanto ripeto che non posso dichiararmi soddisfatto, anzi mi dichiaro talmente insoddisfatto delle risposte del Governo e mi riservo con ulteriori mezzi consentiti dal Regolamento del Senato di proseguire l'azione che i socialisti hanno iniziato nella passata legislatura e che intendono continuare nella presente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Antonicelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A N T O N I C E L L I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, probabilmente l'amico Anderlini era male informato quando mi fece sperare che la voce del Governo sarebbe stata di un'altra qua-

lità, di un altro tono, che insomma ce ne sarebbe venuta una risposta in linea di massima favorevole alla nostra richiesta. Tanto è vero che mi ero già scritto un appunto nel quale prendevo atto della buona volontà del Governo, eccetera; ed ecco invece (le chiedo scusa, onorevole Sottosegretario, ma penso che anche ella sia molto mortificato della risposta che ci ha trasmesso) che lei si è limitato a definire « casi umani e dolorosi » quelli degli obiettori di coscienza, quasi si trattasse di poveracci o di persone malate, o disgraziate.

E ci tocca sentire queste cose, onorevole Sottosegretario, a venti anni di distanza dal primo processo fatto a Torino, quello di Pietro Pinna, allorchè lo stesso presidente del tribunale (che era uomo della Resistenza), il generale Giuseppe Ratti, ebbe ad auspicare l'avvento di una legge apposita. Buona parte dell'opinione pubblica lentamente, gradatamente, con l'appoggio di ragioni fondate ed elevate e di uomini di grosso calibro morale e scientifico — le ha citate l'amico Anderlini, le leggiamo nella letteratura dell'argomento che si va arricchendo continuamente — si è andata in questi venti anni evolvendo così da aprirsi alla speranza che una risposta del Ministro della difesa, magari cauta ancora, si sarebbe dimostrata almeno più avanzata di quella contenuta in uno scritto del 1965 dell'onorevole Andreotti, già ministro della difesa, il quale aveva l'aria di preoccuparsi essenzialmente del fatto, per lui negativo, che i comunisti fossero favorevoli a una legge in difesa di un diritto di libertà, oppure che si perdessero di vista (parole testuali) il « grande e benefico prestigio ed interesse che la religione conserva nelle Forze armate d'Italia ». Io invece speravo che si fosse andati molto più in là; speravo, per esempio, che si cessasse di incolpare di disobbedienza gli obiettori. In realtà questo termine è una trovata ipocrita, è un modo del tutto formale di definire una colpa, di configurare un'accusa. Speravo sinceramente che si sfuggisse — ne ha accennato il collega Anderlini — a quelle scappatoie avvilenti della indulgenza, a certe soluzioni per così dire amnistiali o peggio, a quella di destinare l'obiettore al manicomio, quasi si trattasse di follia, mentre follia non è. Formule avvilenti, perchè vili, perchè cercano di sfuggire a una vera presa di coscienza del problema.

Certo ha ragione il collega Anderlini di chiedere, come chiedono gli stessi obiettori di coscienza, un servizio alternativo più grave di quello militare, per esempio un doppio tempo di servizio, o qualcos'altro di oneroso, ma quel che importa è che ciò non abbia carattere punitivo, perchè questo carattere punitivo limiterebbe il riconoscimento leale e veritiero della obiezione di coscienza.

Onorevole Sottosegretario e onorevoli colleghi, io sento lo scrupolo di intervenire in un tema così spinoso e complesso. Non sono un obiettore di coscienza perchè come altri amici che qui vedo sono stato partigiano; ma non tanto per questo sento che opera nel mio spirito ancora qualche dubbio, per esempio: se da parte degli obiettori accettare il sacrificio di fare uso delle armi o di vestire semplicemente la divisa militare non fosse di un grado superiore a quello di obiettare per essere fedeli alla propria coscienza. Ho pensato qualche volta se questo non fosse, in una scala di valori, un valore più grande.

Dico questo per testimoniare che talvolta si sono fatte presenti e vive alcune perplessità. Del resto io ricordo i vecchi scritti di uno spirito religioso come era Giovanni Boine, o di un laico come Luigi Russo, i quali della vita e disciplina militare misero in luce i valori educativi. Ho qui con me un libretto recentissimo sul servizio militare, che si intitola scherzosamente « Il Pierino va soldato ». È una proposta sul possibile passaggio da un servizio militare ad un servizio civile; in queste pagine sono contenute osservazioni molto belle intorno ai valori anche morali del servizio militare; vi si parla del servizio militare come esperienza di sacrificio, come valore sportivo, come educazione di sobrietà, come esperienza di vita collettiva e di gratuità morale. Cosicchè mi viene da dire per l'appunto che forse accettare questa disciplina potrebbe costituire una prova di altissimo sacrificio da parte degli obiettori.

Ma alla fine predomina in me il pensiero che l'obiezione di coscienza ha una ispira-

zione e un obiettivo così alti che vanno testimoniati, difesi, custoditi. Torno a dire che ho scrupoli ad entrare in questo argomento, perchè ne so le tante differenziazioni, le varietà d'ispirazione delle obiezioni di coscienza, la varietà di legami ch'esse hanno con altre forme di disobbedienza e resistenza alle leggi formali, alle « leggi scritte »; e so anche della varietà delle legislazioni nei vari Stati, che le hanno riconosciute e regolamentate. In realtà l'obiezione di coscienza rappresenta uno dei conflitti massimi della vita etica e sociale.

Rappresenta un conflitto, una tensione tra lo Stato e l'individuo: da una parte è il « sacro dovere », di difendere la Patria, dall'altra gli altrettanto nobili e imprescindibili « diritti inviolabili » dell'uomo, e l'uno e gli altri sono garantiti dalla Costituzione. Questo è il conflitto, e io mi rendo conto, onorevole Sottosegretario, che esso non si può sanare facilmente. Ha una storia secolare, che io qui non sto a ripetere, anche perchè, a mio avviso, i precedenti, le analogie storiche (testimonianze di martiri del cristianesimo, pensiero dei Padri della Chiesa, o di illuministi) non contano molto ai fini attuali. Anche l'atteggiamento della Chiesa al proposito (parlo della Chiesa ufficiale, non dei cattolici eterodossi) non fa testo, perchè la Chiesa si è sempre comportata con molta cautela e possibilismo.

Secondo me, il problema dell'obiezione di coscienza dev'essere inquadrato storicamente nei tempi a noi più vicini: quando esso s'impone, si configura in tal modo, con tale esigenza da pretendere una soluzione urgente dal legislatore? In questi anni, dopo la guerra, dopo l'esperienza terribile della guerra, che ha rimescolato sentimenti, ispirato rivolte morali e spirituali.

C'è poi il fatto che non esiste ormai più differenza tra forze combattenti e forze non combattenti. In terzo luogo è stata la prospettiva di una guerra come disastro totale ad accelerare il movimento degli obiettori; quella prospettiva che ha richiamato alla mente di Paolo VI, all'assemblea dell'ONU, le parole di Kennedy: « o l'umanità distrugge la guerra o la guerra distrugge l'umanità ».

Davanti a questo obiettivo catastrofico, apocalittico, è chiaro che l'obiezione di coscienza ha potuto chiamare a un convegno di forza tutte le sue migliori ragioni. Vorrei aggiungere un'altra cosa: fra tanti altri mutamenti nei nostri spiriti, nelle nostre coscienze (in quelle di tutto il mondo) se ne è compiuto uno che riguarda il concetto di Patria, che non suona più enfatico come una volta.

Ieri, onorevole Sottosegretario, il Presidente del Consiglio, commemorando Benedetto Croce, ne ha ricordato una constatazione e una meditazione: anche Croce avvertiva il « germinare di una nuova coscienza, di una nuova nazionalità »; le Nazioni, diceva, « non sono dati naturali, ma stati di coscienza, formazioni storiche »; questa concezione della Patria si è andata non dico annullando, o allentando, ma allargando a misure più ampie.

Ed ecco cadere in qualche modo il possibile risentimento di chi crede che l'obiezione di coscienza incida negativamente sul naturale patriottismo degli uomini: l'immagine della patria, insomma, non è più quella ristretta, retorica di un tempo. Che cosa rappresenta l'obiezione di coscienza? L'obiezione di coscienza — dovremmo comprenderlo tutti — rappresenta un'ideale, che può contenere anche quel tanto di utopistico che è in ogni ideale alto, ma ha soprattuto la forza morale, e quindi la forza reale di ogni ideale vero.

Testimonianza di cosa? Testimonianza di valori più alti. Riesce difficile, onorevole Sottosegretario, definire l'altezza di questi valori, perchè è difficile definire un ideale. Li sentiamo di solito più moralmente che concettualmente.

Si sente negli obiettori di coscienza, nella loro assolutezza e intransigenza un esercizio eroico, una volontà eroica, una straordinaria tensione morale. L'obiezione di coscienza è la testimonianza di questa volontà eroica, la testimonianza dell'esistenza di valori più alti. Quando si dice che tutti allora si metterebbero a fare gli obiettori di coscienza per sfuggire ai doveri verso il servizio militare si dice una sciocchezza; infatti ciò che si riconosce nell'obiettore di coscienza, l'ho detto, è l'assolutezza e l'intransigenza della sua te-

stimonianza. Le pare, onorevole Sottosegretario, che sia facile trovare campioni numerosi di questa assolutezza? È difficile.

Che cosa rappresenta l'atteggiamento degli obiettori? L'aspirazione verso il meglio. E il meglio che cos'è, se non l'ideale della pace, della fratellanza umana, servito con una tenacia rigorosa, direi rigoristica? Aldo Capitini, non il teorico, ma dobbiamo ricordarlo come il sacerdote della religione della non violenza e dell'obiezione di coscienza, il nostro compianto amico, fratello, compagno, maestro, parlava di « prossimo ». L'amore del prossimo: una parola che allarga i confini sociali. Questa è la testimonianza che rendono gli obiettori di coscienza.

Ma c'è di più. Che cosa ha ricordato il collega Anderlini? Ha ricordato che la Repubblica italiana ha sancito nella sua Costituzione il principio della pace. Ecco: l'obiezione di coscienza è un appello a questo rifiuto della guerra, è la voce del disarmo (un disarmo — e gli obiettori ne sono consapevoli apertamente — che non è mai di una parte, ma sempre collettivo). Gli obiettori di coscienza non dicono che non uccideranno mai il tal nemico ma potrebbero uccidere un altro nemico; no, dicono che non uccideranno nessun nemico. Può un Paese civile non sentirsi accresciuto da queste forze ispiratrici del meglio? Che cosa c'è di più incuorante, onorevoli colleghi, del fatto che esistano quelli che io chiamerei gli araldi dell'avvenire, di un avvenire che in fondo tutti quanti ci auspichiamo, questi antesignani, questi risvegliatori e sollecitatori della volontà di pace e di mansuetudine e di fraternità, questi costruttori di pace? Sono infatti costruttori se, come dice lo schema XIII del famoso testo vaticano, « la pace... è un edificio da costruire continuamente »?

Dico che c'è veramente una presenza religiosa negli obiettori di coscienza: non laica, nè confessionale, ma religiosa. La Commissione che da vent'anni sta studiando il problema ha tutti i dati per risolverlo, ha tutte le testimonianze dei maggiori giuristi, ha la coscienza pubblica che l'aiuta a risolverlo. Ebbene, ecco un suggerimento che viene da Aldo Capitini: se per quei « limiti » ammessi dall'articolo 52 della Costituzione sono sottratti all'obbligo militare i ministri di culto (non dice del culto cattolico, dice di culto: quindi di tutti i culti) perchè non accogliere alla pari con i ministri di culto anche gli obiettori di coscienza? Sono dei sacerdoti della loro fede. Ecco una quarta categoria di esenzioni da stabilire accanto a quella delle donne, degli inabili, dei ministri di culto; « visto che — diceva Capitini — una profonda e conseguente professione di fede può rendere " sacerdote " ogni essere umano ».

So quel che si dice, e l'ha detto anche lei, onorevole Sottosegretario, che l'obiezione di coscienza offende gl'interessi e anche gl'ideali della vita sociale, in quanto alcuni partecipano, gli altri non partecipano, quindi con diritti diversi, ai doveri della comunità nazionale. Ma ci sono nella vita sociale « infinite forme di collaborazione », l'hanno detto in tanti, tanto più per le ragioni che ho detto prima: che ormai non c'è alcuna differenza tra forze combattenti e forze non combattenti, cioè forze civili. A questo proposito riferisco le parole, così belle e semplici, di Pietro Pinna: « Mi si dice che il dovere di ogni cittadino è innanzitutto quello di servire la patria. Ma io non mi sogno neppur lontanamente di rifiutarmi a questo. Chiedo soltanto che la patria realizzi un servizio in cui i suoi figli non siano costretti a tradire i princìpi della loro coscienza di uomini ed essi allora (ed io con loro, primo) saranno felici ed onorati di servirla e di donarlesi ». Qui si accenna a un servizio e non a sottrarsi ad ogni servizio: un servizio però che non metta in contrasto il « sacro dovere » e il principio dei diritti dell'uomo; qui c'è l'indicazione di come risolvere un giorno il problema.

Questo argomento del servizio da realizzare mi porterebbe ad accennare a quel libretto stimolante di cui già ho parlato, « Il Pierino va soldato », in cui tutto lo studio è rivolto alla ricerca del passaggio dal servizio militare a quello civile, cioè alla trasformazione in senso pacifico del servizio personale pubblico. Questo servizio civile, come ho detto, potrebbe essere un giorno la soluzione; ma prima che arrivi quel giorno, onorevole Sottosegretario, sia per la dignità civile e mora-

le del nostro Paese, sia per motivi di parità con molte altre Nazioni, sia per le istanze che nascono sempre più vive nella coscienza nostra, di lei che mi ascolta e di me che parlo e di tutti i colleghi che sono qui, pochi ma attenti, ed anche dei giovani che sono lassù in tribuna, è necessario che una soluzione immediata, che è possibile, del problema dell'obiezione di coscienza venga trovata e realizzata.

In tutti i testi che ho letto sull'argomento vedo citato il « Critone » e cioè il grande testo dell'obbedienza alle leggi anche se ingiuste. Ma, onorevole Sottosegretario, nel « Critone » c'è un punto che la gente dimentica. Nel « Critone » quel punto così assolutistico è moderato, è corretto da un inciso: vi si legge infatti il verbo πείθειν che significa persuadere. Cioè i cittadini hanno il dovere ed il diritto di persuadere lo Stato a prendere atto delle loro convinzioni; prima della obbedienza, c'è la persuasione, la possibilità di persuadere, ed è per questo diritto da esercitare che i miei colleghi e io abbiamo presentato e sostenuto questa interpellanza e, come ha detto il senatore Anderlini, ci batteremo fino alla fine, e cioè fino alla sperata vittoria. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Masciale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A S C I A L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche noi abbiamo presentato un'interrogazione richiamandoci ai precedenti che sono stati d'altronde citati dal collega Anderlini; ma ci aspettavamo una risposta più obiettiva da parte dell'onorevole Ferrari. L'onorevole Sottosegretario è stato così deludente che non ha avuto nemmeno il buongusto di leggere alcuni precedenti. Ricorderò all'onorevole Sottosegretario che quattro anni fa e precisamente il 12 marzo, il sottosegretario alla giustizia Misasi venne in Aula a rispondere, anche a nome del Ministro della difesa, ad alcune interrogazioni presentate dai settori di sinistra tra le quali una portava la firma dei senatori Palermo ed altri e l'altra portava la firma dei senatori Albarello ed altri. Ebbene in questa circostanza ella, onorevole Sottosegretario, che è senatore da quasi vent'anni, avrebbe dovuto ricordare questi precedenti, e cercare in essi quale fu l'atteggiamento del rappresentante del Governo (che da vent'anni è sempre democratico cristiano nel nostro Paese) e quali furono le parole pronunciate in quest'Aula dall'onorevole Misasi. A proposito della sua disquisizione circa la costituzionalità o meno delle iniziative che portavano le firme di Anderlini ed altri, Albarello ed altri, e degli stessi amici della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano, l'allora Sottosegretario disse: « Debbo riconfermare che indubbiamente il problema del riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza, che ha già avuto una sua soluzione positiva negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, nel Belgio e nella Germania — federale, si intende — e recentemente è stato affrontato, per iniziativa del Governo, in Francia, anche in Italia — siamo al 12 marzo 1964 — è venuto maturando nella coscienza civile del Paese che perciò sollecita uno sforzo inteso a giungere ad una soluzione idonea che, in armonia con i princìpi costituzionali, corrisponda a quella coscienza e si adegui alle caratteristiche e al clima politico e civile del nostro Paese. La nostra Costituzione sancisce alcuni princìpi fondamentali — aggiungeva Misasi — che non possono e non debbono essere contraddetti. Siffatti princìpi — concludeva — tuttavia non appaiono tali da contrastare la ipotesi di una regolamentazione dell'obiezione di coscienza. Il vero problema piuttosto riguarda le modalità di tale regolamentazione e le garanzie con cui bisogna presidiare una soluzione che voglia, come deve, essere equilibrata. Alla ricerca di questa soluzione che corrisponde alle aspettative di queste generazioni il Governo darà attento esame ».

Ebbene, onorevole Sottosegretario alla difesa, è vero che nel giro di pochi anni si possono cambiare anche queste parole e che si possono attribuire alle sue parole nuove intenzioni, ma è vero altresì che nel suo stesso partito le posizioni non sono così rigide come ella è venuto stamattina ad ammannirci in quest'Aula. Noi abbiamo sostenuto (lo ha sostenuto il senatore Anderlini) che non

abbiamo scoperto oggi questo problema. E quando, con accenti nobili, il collega Antonicelli si riferiva a questi araldi dell'avvenire, noi ci siamo riportati al lontano 1949, quando cioè l'onorevole Giordani, proponente insieme con l'onorevole Calosso, ebbe ad affermare in Aula, onorevole Ferrari: « Il caso dell'obiezione di coscienza è nato dall'istituzione del servizio obbligatorio in Europa. Il caso — è sempre Giordani che parla — è nato dalle correnti pacifiste. Il caso — concludeva Giordani — è nato dallo stesso socialismo ».

D'altronde, onorevole Ferrari anche un suo autorevole amico di partito, già Segretario del suo partito, molte volte Ministro, l'onorevole Guido Gonella, nel 1959, nell'affermare questi princìpi, cosa disse? Le rilegga quelle parole, onorevole Sottosegretario, o le faccia rileggere al suo Ministro. L'onorevole Gonella il 14 agosto del 1959 in occasione dell'inaugurazione di un monumento a Don Domenico Mercante e riferendosi agli obiettori di coscienza (Don Domenico Mercante era parroco di Giazza) esaltando la figura di questo sacerdote e all'ignoto soldato tedesco comandato nel plotone di esecuzione e fucilato con lui per essersi rifiutato di fare fuoco sul sacerdote, diceva « Il diritto della coscienza è al di sopra della disciplina che non può essere invocata per consumare un crimine. Non vi può essere legge che offenda la coscienza. Non vi può essere autorità che imponga l'arbitrio. È legittimo ribellarsi, in nome dei diritto di Dio e dell'umanità offesa. Non basta la legalità formale e la certezza del diritto se il diritto è iniquo e impone ciò che ripugna alla coscienza ».

Onorevole Sottosegretario, noi le sottoscriviamo queste parole dell'onorevole Guido Gonella. Ella, invece, non solo non si pone sulla scia di Misasi, che ebbe ad affermare che il problema esisteva sin dal lontano 1964, ma viene a parlare qui da cattolico, ma con il linguaggio dei militari.

Per queste ragioni, onorevole Presidente, noi socialisti continueremo la nostra battaglia. Ci adopereremo perchè la Presidenza, l'Aula, i colleghi, prendano in esame i nostri provvedimenti che non sono di oggi, ma risalgono al 1946 e portano le firme di Giordani, di Calosso, di Targetti, di Basso, di Albarello e — cosa strana — dell'attuale Sottosegretario Guadalupi e di Le Noci.

Per queste ragioni, onorevole Presidente, noi non riteniamo che la battaglia sia chiusa, ma la riprenderemo con opportune iniziative qui in Parlamento e nel Paese.

PRESIDENTE. Il senatore Marcora ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARCORA. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, da informazioni avute mi aspettavo una ben altra risposta stamane dal rappresentante del Governo. Devo con amarezza dichiarare la mia delusione. La sua risposta, onorevole collega, ricalca schemi vecchi e superati. Noi con alcuni amici abbiamo preparato un progetto di legge sull'obiezione di coscienza; abbiamo aspettato a presentarlo per le assicurazioni che ci erano state date circa un'iniziativa del Governo al riguardo. Se l'impostazione che si vuol dare è quella contenuta nelle sue dichiarazioni, pur rispettando le procedure del Gruppo a cui appartengo, mi sento di dichiarare che non mancherò di dare il mio contributo onde evitare che passi ulteriore tempo senza che si risolva questo problema nel modo più corretto e civile che noi desideriamo.

Insisto pertanto sulla necessità che il problema degli obiettori di coscienza venga risolto senza ulteriori rinvii. Vorrei ricordare che la coscienza civile del nostro Paese, anche se la coscienza dei militari non lo ha ancora rilevato, ha da tempo acquisito il valore primario del rispetto della libertà individuale, dei convincimenti morali, etici e politici di ogni cittadino.

La stessa Carta costituzionale, a cui lei ha fatto riferimento, onorevole Sottosegretario, ha posto come compito delle istituzioni democratiche del Paese la difesa di questi princìpi e la loro applicazione in tutti gli ambiti della vita nazionale in cui dovesse manifestarsi in qualsiasi forma una violenza delle coscienze.

È quindi ormai tempo che il Parlamento affronti un tema fondamentale nel quadro di questo completo rispetto per la libertà delle coscienze e garantisca con un provvedimento legislativo il riconoscimento dell'obiezione di coscienza. Da anni l'Italia è rimasta uno dei pochi Paesi fra i membri della stessa alleanza atlantica che ancora non ha provveduto a regolamentare questa materia benchè siano stati presentati alcuni progetti di legge, di iniziativa di parlamentari, che sono espressione di diverse forze politiche.

Se infatti possono emergere alcune differenziazioni al riguardo della tecnica giuridica con cui regolare la materia, non si può non constatare l'unanime convergenza di tutte le forze democratiche su un provvedimento che supera le qualificazioni politiche per diventare problema di libertà e quindi problema comune a tutti.

Coloro che per motivi di coscienza rifiutano di servire la difesa militare del Paese non sono cittadini irresponsabili ma caratterizzano il loro servizio al Paese e alla sua difesa in modo diverso però ugualmente degno ed utile per la comunità.

Per questo noi riteniamo che nessun pregiudizio possa derivare agli interessi nazionali da un provvedimento che riconosca in modo ampio l'obiezione di coscienza.

Onorevole Sottosegretario, il sapere che molti cittadini sono privati della libertà personale per motivi morali, etici o religiosi dovrebbe turbare la coscienza di ogni vero democratico. Per concludere vorrei ricordare il monito che il Presidente Kennedy fece a questo proposito in un suo discorso: « La guerra ci sarà fino a quel lontano giorno in cui l'obiettore di coscienza non godrà della stessa reputazione e dello stesso prestigio di cui gode oggi il soldato ». (*Vivi applausi*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

BORSARI, COLOMBI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — (*Già int. scr.* - 1362) (int. or. - 609)

CIPOLLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se intende, in aggiunta ai provvedimenti già presi, provvedere all'esonero fino al 1971 dal servizio militare dei giovani soggetti a leva e residenti nei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto del gennaio 1968 e dichiarati, con provvedimento ministeriale, da trasferire totalmente o parzialmente.

L'esigenza di tale esonero è motivata da un evento talmente straordinario da imporre alle famiglie la necessità di ricostruire da zero un nuovo ambiente domestico. D'altro canto, l'area su cui il beneficio richiesto dovrebbe operare è così ristretta da renderne l'attuazione non particolarmente rilevante ai fini del servizio militare generale. (int. or. - 610)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

IANNELLI, MANCINI, FORMICA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non sia al corrente della nobilissima dichiarazione di fede europea e democratica rilasciata, alla vigilia del loro processo, da Umberto Giovine e Maurizio Panichi, i due coraggiosi giovani che nell'autunno del 1968 dirottarono un aereo ellenico per protestare contro la dittatura dei colonnelli e contro l'inerzia del mondo libero di fronte alla distruzione delle libertà greche.

Gli interroganti chiedono di conoscere con quali precise iniziative diplomatiche il Governo italiano intenda intervenire in favore dei due giovani italiani, che ancora, dopo molti mesi dal loro gesto coraggioso, languono in una prigione francese in attesa di processo e non hanno nemmeno beneficiato della libertà provvisoria che viene concessa anche per reati ordinari di non lieve entità. (int. scr. - 1384)

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 10 marzo 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 10 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione della mozione n. 9 e svolgimento delle interpellanze e di una interrogazione sui problemi della Città di Venezia.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno (301).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Napoli (343).

2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-60 (121).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-61 (122).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-62 (123).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-63 (124).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-64 (125).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (126).

MOZIONE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

PREMOLI, BERGAMASCO, D'ANDREA, ROBBA, PALUMBO, VERONESI, GERMANO', BONALDI, BALBO. — Il Senato,

considerati gli inestimabili e insostituibili valori artistici, storici ed ambientali della città di Venezia e la loro importanza come testimonianza di civiltà, non solo per l'Italia, ma per il mondo intero;

constatate le gravi minacce che mettono in pericolo non solo il mantenimento, la salvaguardia e l'integrità di tali valori, ma l'esistenza stessa della città che li comprende ed esalta come unico ed indivisibile patrimonio;

rilevato come tali minacce, pur esistenti da lungo tempo, si siano fatte più serie ed immanenti in questi ultimi anni, come stanno a dimostrare le sempre più frequenti alluvioni, il deterioramento del patrimonio artistico, monumentale ed immobiliare in genere e il depauperamento delle condizioni ambientali ed umane;

preso atto dei numerosi studi, indagini e dibattiti intorno ai vari problemi riguardanti la salvaguardia e la valorizzazione di Venezia e delle idee e dei suggerimenti da essi scaturiti;

ritenuto urgente ed indispensabile affrontare i diversi problemi per la salvaguardia e la valorizzazione della città di Venezia attraverso un piano organico che individui le varie necessità, precisi le priorità di intervento ed indichi le modalità ed i mezzi per farvi fronte;

considerato che, nel quadro complesso di interventi, acquistano particolare importanza e priorità quelli diretti a difendere la città dall'invasione delle acque e ad impedire il progressivo sprofondamento del suolo e degli edifici, in modo da assicurare le condizioni preliminari ed indispensabili, sia per la salvezza del patrimonio artistico ed ambientale, sia per riattivare la vitalità umana e lavorativa della città;

ritenuto che i provvedimenti finora presi per Venezia, seppur utili, non affrontano e non risolvono i problemi essenziali della città nè si inquadrano in un chiaro ed organico piano di interventi e quindi risultano non solo insufficienti, ma anche irrilevanti al fine del raggiungimento degli obiettivi fondamentali;

constatato come la competenza dei vari interventi sia ripartita tra i più svariati organi, sia centrali che locali, per nulla coordinati nella loro azione tra loro, e come i

poteri e le competenze di organi speciali, quale il Magistrato alle acque, siano limitati sia intrinsecamente, sia come estensione settoriale e territoriale;

rilevata altresì la lentezza burocratica con cui vengono prese in esame le varie necessità della vita di Venezia, la mancanza di qualsiasi piano operativo di lavoro e di studio, l'assenza di precisi termini per dare risposta ai più impellenti interrogativi posti dalle precarie condizioni della città;

preso atto con compiacimento dell'interessamento mostrato da numerosi organismi e Paesi stranieri, ed in particolare dall'UNESCO, alle sorti del patrimonio civile ed artistico di Venezia;

constatato come la collaborazione internazionale non può estrinsecarsi in atti concreti, sia per la mancanza di un organico e completo programma di interventi, sia per l'inesistenza di un organo che si occupi di tutti i problemi inerenti alla salvezza di Venezia,

impegna il Governo:

1) a predisporre, nel più breve tempo possibile e comunque non oltre il 1970, un piano organico e completo, sia pure articolato nei vari settori, di tutti gli interventi necessari per la salvaguardia della città, il consolidamento dei beni immobili, la valorizzazione dei beni artistici, la creazione di adeguate condizioni di vita economica e sociale, con la indicazione della priorità dei vari interventi, delle modalità amministrative e tecniche di attuazione e dei mezzi tecnici e finanziari necessari. A tal fine si dovrà:

a) rivedere la struttura ed i compiti di tutti gli organismi cui sono stati finora affidati i compiti di studio sulle necessità di Venezia;

b) stabilire precisi termini per l'esame di tutti gli studi finora compiuti e per la definizione degli studi affidati dall'autorità pubblica ai diversi enti ed organismi;

c) indire un concorso internazionale per un piano completo di difesa della laguna e della città dalle invasioni delle acque e dai fenomeni di sprofondamento che permetta di effettuare, anche sulla base degli studi finora compiuti, una scelta tecnicamente valida e decisiva;

2) a coordinare, su vasta base interprovinciale, la direzione, sia settoriale che territoriale, dello sviluppo economico, degli insediamenti urbani, culturali ed industriali, lo sfruttamento delle risorse naturali, sia terrestri che sulla piattaforma continentale, lo sviluppo e la natura dei trasporti tenendo conto delle necessità fisiche, economiche e sociali di Venezia, in modo da consentire alla città di essere integrata con il resto del suo entroterra e di svolgere in seno ad esso una propria e vitale funzione, senza compromettere, anzi esaltando, la sua particolare natura artistica e culturale. A tal fine si dovrà:

a) stabilire il consorzio obbligatorio di tutti gli enti territoriali direttamente o indirettamente legati, da un punto di vista sia territoriale che economico e sociale, con la città di Venezia;

b) predisporre un piano di assetto territoriale interprovinciale che indichi i vari insediamenti urbani, industriali e culturali, predisponga una utilizzazione ed una sistemazione del suolo confacente alle necessità della laguna e preveda una rete di trasporti che rendano partecipe la città di Venezia della realtà economica e sociale del restante territorio, senza compromettere il particolare carattere della città;

c) predisporre un piano regionale di sviluppo economico che tenga conto delle necessità socio-economiche di Venezia, nonchè della necessità di difendere la città dai pericoli derivanti da una indiscriminata industrializzazione del territorio circostante;

d) mettere in atto costanti e seri controlli sull'attività di sfruttamento delle risorse naturali in modo da assicurarne la compatibilità con la salvaguardia di Venezia;

3) ad accentrare i poteri di azione e di controllo, oggi affidati a diversi organi, sia dell'amministrazione ordinaria sia di quella straordinaria, secondo le loro competenze tradizionali, in un unico organo tecnico che abbia competenza e poteri tali da poter controllare, dirigere e svolgere tutte le attività

e gli interventi che direttamente o indirettamente incidono sulla salvaguardia di Venezia e sulla sua vitalità. Tale organo dovrà:

a) avere competenza su tutto il territorio lagunare e per tutti i settori di attività e di intervento;

b) poter compiere tutte le scelte tecniche ed in primo luogo quelle derivanti dalla formulazione del piano di interventi straordinari, di cui al punto 1), per fare fronte ai bisogni e alle necessità della città;

c) suggerire agli organi politici competenti tutti quei provvedimenti che si rendano necessari, sia per l'adozione e l'attuazione del piano e degli interventi in esso previsti, sia per far fronte alle diverse e differenti necessità connesse alla salvaguardia e alla valorizzazione di Venezia;

d) dirigere direttamente l'esecuzione di tutti gli interventi straordinari per la salvaguardia di Venezia e assicurare il rispetto delle priorità fissate dal piano ed i tempi di esecuzione;

e) coordinare, tenendo presenti le indicazioni del piano straordinario, tutti gli interventi ordinari dell'Amministrazione statale e di quelle locali;

f) controllare ogni altra attività che incida o possa incidere direttamente o indirettamente sulla città;

g) mantenere i contatti, sia con gli organi statali che con quelli internazionali, per suggerire tutti quei provvedimenti che si rendano necessari;

4) a predisporre tutte quelle provvidenze che possano assicurare il mantenimento e la valorizzazione della vita sociale ed economica di Venezia, assicurando ad essa una propria funzione compatibile con la sua natura e adeguata alla moderna realtà socio-economica della zona. A tal fine si dovrà:

a) predisporre adeguate provvidenze ed iniziative per l'insediamento di nuove e più ampie attività culturali;

b) prevedere un potenziamento degli istituti di istruzione universitaria con particolare riguardo ai corsi per stranieri ed ai corsi post-universitari di specializzazione;

c) favorire l'insediamento di particolari istituzioni artistiche che trovano in Venezia un ambiente artistico e culturale particolarmente adatto;

d) stabilire particolari agevolazioni, anche infrastrutturali, per l'insediamento nella città di Venezia dei centri direzionali delle attività produttive del suo entroterra;

e) facilitare un'utilizzazione dei vari immobili compatibile con il loro carattere artistico e in grado di assicurarne la rimessa in pristino e la conservazione;

f) concedere contributi in conto capitale nella misura di almeno il 30 per cento della spesa riconosciuta necessaria per la ricostruzione, la ristrutturazione e la rimessa in pristino di tutti i beni immobili;

g) concedere mutui a lungo termine per la parte non coperta dal contributo in conto capitale per il restauro degli immobili di particolare interesse artistico;

h) mettere in atto una serie di trasporti adeguati alle moderne esigenze, tali da non intasare il traffico lagunare e non turbare la particolare natura della laguna e della città;

i) agevolare l'ammodernamento e la valorizzazione delle attività artigianali e commerciali in modo da assicurarne la validità economica e il loro inserimento nell'attuale moderno assetto produttivo;

5) a predisporre un piano finanziario per l'esecuzione di tutti gli interventi necessari alla salvaguardia e alla valorizzazione di Venezia con l'indicazione sia delle fonti di copertura, sia dei tempi di erogazione. A tal fine si dovrà:

a) predisporre fin dal 1969 particolari stanziamenti annuali nel bilancio dello Stato;

b) studiare la possibilità di collocamento di un prestito internazionale per la salvezza di Venezia;

c) prendere accordi con gli organismi ed i Paesi stranieri che si interessano alla salvezza di Venezia affinchè possa attuarsi, come è già avvenuto, una collaborazione finanziaria che potrebbe estrinsecarsi anche

nell'esecuzione di particolari e definiti interventi previsti dal piano (moz. - 9)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

GIANQUINTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono gli intendimenti del Governo per dare piena e concreta attuazione alla legge di autorizzazione della spesa di lire 880 milioni per lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia (legge in vigore dall'agosto 1966). Non è stato ancora costruito, infatti, il modello idraulico della laguna di Venezia per le sperimentazioni necessarie a stabilire sia le opere in difesa della laguna medesima e della città, sia i mutamenti del regime lagunare pericolosi ed in contrasto con l'esigenza prioritaria di salvaguardia del bacino lagunare e della città.

Nella relazione alla predetta legge si pone in evidenza che il Comitato interministeriale, costituito con « l'incarico di indagare sulla situazione e sulle cause che minacciano la integrità di Venezia e di proporre i conseguenti necessari provvedimenti, per ciò che concerne il settore fisico e idraulico » ha puntualizzato « alcune questioni geologiche e geofisiche (oscillazione del livello marino, abbassamento del suolo, falde acquifere, eccetera) nonchè idrauliche e marittime (difesa dall'azione del mare, progetto di un modello idraulico della laguna, eccetera) » ed ha posto « l'accento sulla idraulica lagunare con riferimento alla velocità delle correnti di marea nella laguna e nei canali cittadini ed all'accertamento, quantitativo e qualitativo, dei materiali estratti dai fiumi che interessano con il loro apporto solido la morfologia litoranea e lagunare ».

Nella relazione si dice inoltre che « sono stati predisposti, a grandi linee, dei programmi di lavoro comprendenti un notevole numero di studi e ricerche ritenuti assolutamente indispensabili ed urgenti per acquisire una conoscenza approfondita, su basi di ricerca sistematica e scientifica, dei vari fenomeni che concorrono a minacciare l'esistenza della città di Venezia; ricerche e studi che si presentano per la maggior parte interdipendenti e pertanto da effettuare in maniera coordinata nel tempo... L'attuazione di un così vasto, ma necessario, programma di lavoro... comporta una spesa calcolata nell'ammontare di 880 milioni di lire ».

L'interpellante ricorda che con decreto dei Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, successivo alla legge, venne ricostituito il Comitato di studio, con prefissione del termine del 30 giugno 1968 per il compimento dei lavori. Tale termine è trascorso e non solo gli studi non sono stati compiuti, ma non è stato ancora realizzato il modello della laguna. Ricorda ancora che era stato raggiunto un accordo con l'Università di Padova e che si era financo stabilito che il modello doveva sorgere in Voltabarozzo, in provincia di Padova.

Ora, da una comunicazione del sindaco di Venezia al Consiglio comunale, si è appreso, non senza stupore, che « la costruzione e gestione del modelo della laguna, dopo il mancato accordo con l'Università di Padova, sarà affidata al Magistrato alle acque sotto la sorveglianza e sulla base delle disposizioni di una apposita Commissione consultiva ».

L'interpellante intende conoscere perchè l'Università di Padova ha rifiutato la costruzione e la sperimentazione del modello dopo che, a seguito di lunghe trattative, aveva accettato e aveva financo individuato la zona e scelto il terreno per la costruzione del modello e dopo che erano state predisposte anche le convenzioni.

Si chiede altresì che il Ministro costituisca immediatamente la Commissione consultiva e disponga che la costruzione del modello avvenga e proceda con la massima celerità rompendo una situazione di scandalosa e colpevole inerzia che oggettivamente rafforza la opinione di coloro i quali da tempo ritengono che esistono forze che ostacolano con tutti i pretesti la costruzione del modello, in previsione che l'esito delle sperimentazioni denunci la pericolosità di certe modificazioni del regime lagunare (imbonimenti, escavo di canali, eccetera) cui sono legati potentissimi interessi industriali a Porto Marghera.

L'interpellante chiede ancora di conoscere lo stato dei lavori del Comitato di studio e le prospettive future, se il Ministro ha cognizione del fatto che due componenti di detto Comitato sono stati rinviati a giudizio

per rispondere, in concorso con altri imputati, del disastro del Vajont, e, nell'affermativa, per quali ragioni non ha ritenuto di sostituirli.

Chiede di sapere altresì per quali ragioni molte delle convenzioni già stipulate dal Comitato non sono state registrate dalla Corte dei conti perchè ritenute illegittime e se si è proceduto contro i responsabili della stipulazione di convenzioni viziate di illegittimità, il cui annullamento ha causato paralisi o, quanto meno, grave ritardo nei lavori del Comitato, mentre le minacce contro la integrità di Venezia persistono e si aggravano.

Chiede, infine, di conoscere quali misure intende adottare il Governo per combattere l'inquinamento dell'aria e delle acque lagunari che uccide flora e fauna e va spegnendo ogni risorsa di pesca in laguna, e come intende risolvere il problema dei baraccati dell'intero comprensorio comunale (la situazione di Ca' Emiliani è emblematica), nonchè il problema del risanamento igienico edilizio del centro storico. (interp. - 43)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli intendimenti e le scelte del Governo per difendere Venezia dallo sprofondamento in atto.

Negli ultimi cinquanta anni la città è sprofondata di quindici centimetri. Lo sprofondamento in corso sarebbe di cinque millimetri all'anno. Ora è stato diffuso un gravissimo comunicato della Commissione del Consiglio nazionale delle ricerche per la conservazione della natura e delle sue risorse. Tale comunicato rileva che « le varie cause che concorrono alla totale distruzione di Venezia non solo non hanno subìto un rallentamento, ma hanno continuato in maniera tale da pregiudicare totalmente la situazione. L'interramento delle barene, lo scavo del canale dei petroli, la captazione abusiva delle acque, l'incontrollato sviluppo delle zone industriali, azioni del tutto lesive alla integrità della laguna e della città di Venezia, condotte senza conoscere le condizioni ambientali nelle quali si opera, stanno provocando la dissoluzione di questo incomparabile patrimonio artistico e paesistico ».

Il comunicato aggiunge che « ove non si interrompessero immediatamente tali attentati, qualsiasi palliativo o rimedio risulterebbe tardivo ed inefficace, del tutto inutile ad arrestare il disastro ».

Davanti a questa gravissima, responsabile denuncia della Commissione del Consiglio nazionale delle ricerche, l'interpellante chiede conto al Governo della condotta del cosiddetto Comitato ministeriale per la difesa di Venezia, che conviene sciogliere per colpevole inerzia e per altrettanto colpevole ottimismo. Perchè dopo anni ed anni non si riesce ancora a costruire il modello della laguna? E intanto quel Comitato dichiara innocue le opere che interessano le potenti baronie monopolistiche di Porto Marghera.

Le stesse opere invece sono denunciate dalla Commissione del Consiglio nazionale delle ricerche come gravissimamente pregiudizievoli per l'esistenza stessa di Venezia.

L'interpellante denuncia ancora una volta al Governo che a proposito di Venezia si ripresentano le stesse drammatiche situazioni che condussero al terribile disastro del Vajont. (interp. - 69)

TOLLOY. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per chiedere che vengano discussi e approfonditi — e il Parlamento appare la sede più propria, data l'eccezionale importanza del problema — i modi da impiegare per la salvezza e la rigenerazione di Venezia storica, di cui è stata accertata recentemente la crescente e sempre più urgente minaccia per la sua stessa esistenza fisica; salvezza e rigenerazione che, per corrispondere ai sacrifici che richiederanno e soprattutto per ispirare la fiducia perchè questi vengano compiuti, debbono avere per scopo non solo la salvaguardia del glorioso passato, ma la premessa di un sicuro avvenire. Questo, del resto, anche in corrispondenza delle linee della programmazione regionale e nazionale e dello sviluppo organico di tutta l'Italia nord-orientale, oggi del tutto spontaneo e disordinato in assenza di un centro efficiente come Venezia rigenerata

può essere, pur conservando e anzi ripristinando integre le sue straordinarie caratteristiche.

In particolare si chiede che siano immediatamente coordinati, allo scopo di renderli redditizi e tempestivi, tutti gli studi e gli sforzi che vengono compiuti, sul piano nazionale e internazionale, per iniziativa pubblica e privata, per la doverosa soluzione del problema, affidando tale compito essenziale al Ministero dei lavori pubblici per la conoscenza che ne ha e le responsabilità che gli competono. (interp. - 75)

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere in base a quali criteri gli organi competenti hanno concesso l'autorizzazione per la costruzione del nuovo Ospedale generale provinciale in zona « S. Nicolò » al Lido di Venezia, autorizzazione per la quale è stato necessario richiedere una variante al piano regolatore generale di Venezia, quando:

il piano regolatore generale prevede già un'apposita zona ospedaliera, in prossimità di Malamocco, dove il nuovo ospedale verrebbe facilmente ad inserirsi al riparo di traffico e di rumori e dove, lontano dalla vita turistico-balneare, sarebbe reperibile, attraverso la costruzione di due piccole dighe, un vasto arenile a sua esclusiva disposizione;

l'edificazione oggi autorizzata viene a tagliare in due una zona dichiarata (decreto ministeriale del 30 aprile 1966 - *Gazzetta Ufficiale* del 7 ottobre 1966) di particolare interesse pubblico, da sottoporre a tutela paesistica per non comune bellezza panoramica, costituente il centro degli insediamenti turistico-balneari del Lido di Venezia, ed è destinata, perciò, a portare i malati a diretto contatto con i bagnanti, con ovvio reciproco disagio;

il progetto prevede la costruzione di padiglioni dell'altezza approssimativa di 21-24 metri a circa 100 metri dal limite di atterraggio delle piste del campo di aviazione « Nicelli », aperto tutto l'anno e nel quale si svolge un traffico piuttosto intenso di *charters*, aero-taxi e aerei da turismo, per cui si darà inevitabilmente vita ad una situazione di incompatibilità tra la necessità di quiete dei degenti e l'esistenza, forzatamente rumorosa, dell'aeroporto, con la conseguenza che, prima o poi, uno dei due istituti dovrà essere rimosso;

le categorie interessate all'economia turistica di Venezia, sia l'AVA sia l'Associazione abitanti del Lido, sia la sezione turistica della Camera di commercio, hanno dato parere negativo alla realizzazione ed hanno inoltrato numerosi appelli agli organi competenti non ottenendo alcun riscontro o ricevendo soltanto generiche ed evasive risposte ai loro motivati rilievi;

l'amministrazione ospedaliera è già proprietaria delle aree comprendenti l'attuale Ospedale elioterapico al mare che, con notevole vantaggio economico, potrebbe vendere per insediamenti turistico-balneari o residenziali, ciò che permetterebbe ampiamente di acquistare a Malamocco i terreni (che attualmente vengono venduti a basso prezzo) necessari per il nuovo impianto, mentre la soluzione attuale prevede la costruzione di una parte dell'ospedale su una vasta zona di terreno demaniale, per la qual cosa è stato necessario richiedere una concessione trentennale al Demanio marittimo, sottoponendo così la costruzione ad una possibilità continua di demolizione per revoca della concessione stessa.

L'interpellante desidera altresì conoscere se non ritenga opportuno e doveroso far riesaminare l'intero problema, sia alla luce delle condizioni di fatto sopraesposte, sia alla luce dei programmi allo studio per la valorizzazione di Venezia. (interp. - 91)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Con riferimento anche alle precedenti interpellanze (nn. 43 e 69), per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla soluzione dei problemi concernenti la salvezza di Venezia sotto il profilo fisico, socio-economico e culturale, la cui gravità è ancora una volta emersa il 27 gennaio 1969 in occasione della pubblica seduta in Venezia del Comitato di difesa.

Per conoscere anche se e con quali concrete e severe misure il Governo intenda rigorosamente vietare tutti gli interventi in laguna sino a che non saranno compiute le necessarie sperimentazioni sul modello idraulico della laguna stessa. Tra tali divieti devono essere quelli relativi all'ulteriore approfondimento, già proposto, della via d'acqua Malamocco-Marghera, alla espansione della zona industriale ed alla concessione di estrazione di idrocarburi in terraferma, nella Venezia Euganea e nell'alto Adriatico, a Nord del 45° parallelo.

L'interpellante rileva che il problema della difesa e dello sviluppo, sotto il profilo fisico, socio-economico e culturale, di Venezia deve necessariamente comprendere i problemi di Murano e della sua industria vetraria, oggi da più parti gravemente insidiata e minacciata. (interp. - 106)

DI PRISCO, ALBARELLO, NALDINI, PELLICANO', PREZIOSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere, ritenendo che la perdurante degradazione di Venezia, in riferimento ai problemi sociali, economici e culturali, deriva da un indirizzo generale basato su interessi di ristretti gruppi imprenditoriali e mercantilistici, quali intendimenti abbia il Governo perchè detti problemi siano risolti, invece, su una linea di salvaguardia e di sviluppo della città e dell'intera provincia. (interp. - 112)

INTERROGAZIONE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti, d'urgenza e con la maggiore ampiezza, intenda adottare il Governo per venire incontro alle esigenze di salvaguardia di Venezia, città minacciata da rovina per l'abbassamento graduale del suolo e la minaccia di sempre più alte maree.

Mentre il CIPE si pronuncia favorevolmente per la costruzione della nuova linea ferroviaria tra Roma e Firenze, in modo che le due città possano essere collegate da convogli aventi velocità altissime, di 250 chilometri orari, non può essere consentito alcun indugio nello stabilire la priorità della spesa pubblica per gli interventi che la tecnica moderna e l'apporto della esperienza, anche internazionale, rendono possibili, ad evitare il degradamento e la rovina di una città fondamentale per la civiltà italiana e del mondo intero, quale è Venezia. (int. or. - 468)

La seduta è tolta (*ore 12,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari